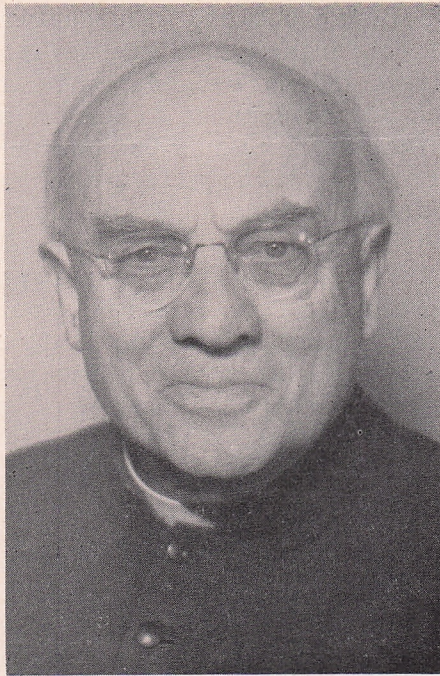

COLLEGIO SAN FRANCESCO
Watsonville, California



Watsonville, California, (U.S.A.), 19 Maggio 1952.

Carissimi confratelli:

Misteriose sono le vie del Signore. Davvero che l'uomo propone e Dio dispone. Il mattino del 19 Maggio passava a miglior vita il confratello professo perpetuo

Sac. GIUSEPPE GALLI

proprio quando noi ci preparavamo a celebrare il suo giubileo di oro sacerdotale.

Don Giuseppe Galli era nato a Varese (Italia) il 18 Aprile 1877 da pii e timorati genitori. Fatte le scuole elementari nella città' nativa, i suoi genitori desiderosi di completare la sua educazione, lo inviarono all'Oratorio Salesiano di Torino. Fu là' che Giuseppe, affascinato dall'ideale Salesiano, al termine del suo ginnasio domando' di essere ascritto

alla nostra Congregazione. Fece il suo noviziato a Foglizzo e dopo la sua professione religiosa fu inviato a Valsalice a continuare i suoi studi scientifici e filosofici. Fu durante questo tempo che si accese nell'animo del nostro Giuseppe un vivo desiderio di dedicarsi all'apostolato missionario. A ciò contribuirono le ardenti conferenze sull'apostolato tra gli infedeli di molti valorosi missionari che di tanto in tanto passavano per Valsalice. Fece quindi domanda di essere mandato alle missioni nel Sud America. Ma il Signor Don Rua penso' bene di mandare il buon chierico nel Portogallo dove c'era tanto bisogno di personale. La Casa Salesiana di Braga, diretta dal sacerdote Dottor Francesco da Cruz, fu il primo campo di lavoro del giovane confratello. Aveva egli soltanto 17 anni; ma per le sue belle qualità di carattere affabile ed energico allo stesso tempo, pote' per tre anni essere di valido aiuto a quella casa ove i giovani presero a stimarlo ed a volergli un gran bene. All'età di 20 anni il nostro buon chierico andò in Italia per compiere il servizio militare, e appena finito il suo dovere verso la patria ritornò subito nel Portogallo dove continuò a lavorare con zelo e con successo.

Quelli erano tempi assai difficili a causa della persecuzione anticlericale che infieriva in quella nazione.

Compiti i suoi studi teologici egli veniva ordinato Sacerdote nel Seminario di Santarem, dal Cardinal Neto, Patriarca di Lisbona, il 15 Marzo 1902. Ebbe la consolazione di dire la prima Messa nella casa di Noviziato, del Pinheiro, e la prima Messa Solenne il giorno di San Giuseppe nella casa Salesiana di Lisbona.

Poco tempo dopo Don Galli dovette ritornare in patria per assistere la mamma moribonda. Compiuto questo dovere filiale egli venne a Torino; e fu allora che il Signor Don Rua sapendo dei bisogni della nostra Parrocchia Portoghese a Oakland, California (Stati Uniti) penso' di mandarlo in quella casa. Qui lavoro' parecchi anni come assistente al Signor Don Bergeretti, e più tardi alla sua morte gli successe come parroco e direttore.

In questa parrocchia Don Giuseppe Galli lavoro' per circa trent'anni. Qui le sue energie, il suo zelo ebbero la massima efficienza. E' difficile dire la stima che egli acquistò presso ogni ceto di persone, tra gli umili ed i potenti, presso le autorità civili ed ecclesiastiche. Era amato indistintamente da tutti, Cattolici e protestanti. Don Galli pote' ben dire con ragione che quando lasciò la Parrocchia di San Giuseppe di Oakland lasciò tutti amici, non un singolo nemico.

Nel 1933 i Superiori gli affidarono la direzione della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a San Francisco. La situazione era difficile a causa della depressione economica. Don Galli lavoro' con zelo ed energia, e riuscì a portare a compimento la grandiosa opera del suo antecessore. Compita questa ardua impresa, egli fu trasferito alla parrocchia di Maria Ausiliatrice presso questa casa a Watsonville, dove senza prendersi mai alcun riposo lavoro' ininterrottamente fino alla morte.

Don Galli merita l'elogio che San Paolo fa dello zelante pastore di anime: "Si fece tutto a tutti per guadagnare tutti al Signore". Sue caratteristiche furono un'intelligenza perspicace, una giovialità espansiva, un ottimismo apostolico, e specialmente una grande bontà di animo che si rivelava nel gesto, nella parola, e soprattutto in una premura costante, affettuosa, nel fare del bene a tutti senza distinzione di persone, di partito e di religione. Tutti ricorrevano a lui per consiglio ed aiuto. Innumerevoli i sacerdoti e religiosi che lo ebbero come illuminato direttore spirituale. Nessuna meraviglia se i suoi funerali furono celebrati col concorso di ogni ceto di persone venute da ogni parte a tributargli l'omaggio della loro gratitudine perenne.

Come già vi accennai Don Galli ci fu tolto proprio nel corso delle feste del suo giubileo sacerdotale.

Il primo Novembre scorso prima di dire messa ebbe un attacco cardiaco in seguito al quale dovette recarsi all'ospedale. Successe un periodo di miglioramento, ma questo fu passeggero; i medici dichiararono che il suo organismo era completamente consumato. Don Galli dovette rassegnarsi ad un riposo forzato, ma anche in questo tempo non cessò di prestarsi, per quanto le forze lo permettevano, nel ministero a vantaggio delle anime. Il 19 Maggio, nelle prime ore del mattino, durante la novena di Maria Ausiliatrice, il cui culto aveva sempre promosso con tanto ardore, confortato dai Santi Sacramenti, assistito dai confratelli di questa casa, spirava la sua anima a Dio.

Ai funerali solenni nella nostra Chiesa di Maria Ausiliatrice parteciparono ogni ceto di persone con grande concorso di sacerdoti del clero regolare e secolare, e di suore di vari Ordini religiosi. Celebro' la Messa il nostro Ispettore, il Reverendissimo Sig. Don A. Cogliandro. Il canto liturgico fu eseguito dai nostri chierici Teologi della casa di Aptos, California. Quindi la venerata salma fu trasportata nel cimitero Salesiano del Seminario di Richmond, California.

Carissimi confratelli, grave e' la perdita che questa Ispettor-
toria ha sofferto nella morte del nostro Don Galli. Noi confi-
diamo che a questa ora il Signore avra' gia' rivolto al nostro e-
semplare confratello il suo prezioso invito: "servo buono e fe-
dele, entra nel gaudio del tuo Signore". Tuttavia, non conoscen-
do gli inscrutabili giudizi di Dio, vi prego di suffragare l'a-
nima sua bella con fervorose preghiere.

Pregate anche per questa casa e per chi si professa con fra-
terno affetto,

affezionatissimo confratello

Sac. George Salbeck

Direttore

Dati per il Necrologio.

Sacerdote Giuseppe Galli nato in Varese il 18 Aprile, 1877;
morto il 19 Maggio, 1952 in Santa Cruz, California, dopo 50 anni
di sacerdozio e 58 di professione. Fu Direttore per 35 anni.

ISPETTORIA SAN FRANCESCO ZAVERIO
Vieytes 150 - Moreno 113
BAHIA BLANCA (Argentina)



Bahía Blanca, 14 gennaio 1967.

Carissimi

i confratelli dell'Ispettorìa riuniti a Fortín Mercedes per gli Esercizi Spirituali e i fedeli convenuti da tutta la zona del Río Colorado, hanno tributato l'ultimo omaggio e suffragato l'anima eletta del profeso perpetuo

SAC. LUIGI M. GALLI

di anni 87, morto a Bahía Blanca il 16 dicembre 1966 nella clinica "Sanatorio y Maternidad del Sur", accudito premurosamente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dopo la festa dell'Immacolata Concezione risolvemmo di ricoverarlo colá, in seguito a disturbi gastrici; ma era la fine. Aveva perduto l'appetito e la pressione arteriale era discesa al minimo. I medici del Consorzio Cattolico, che hanno la principale responsabilità del suddetto Sanatorio, dichiararono che era un caso perduto.

In ogni modo, la fine si precipitò oltre ogni calcolo, perché la suora che l'aveva assistito tutta la notte lo lasciò in condizioni normali; ma quando, alle 6.30, entrò una infermiera per accudirlo, Don Galli aveva lasciato per sempre questo mondo.

Nei giorni che stette nella clinica fu visitato da molti confratelli dando a tutti esempio di pietá e grande conformità alla volontà di Dio. Ricevette con piena conoscenza il sacramento degli infermi, facendo un atto di fede ai divini voleri, pur dichiarando che si era fatto l'illusione di poter vivere fino alla glorificazione di Zeffirino Namuncurá, che aveva conosciuto e della cui causa era stato un grande e tenace promotore.

La sua salma fu portata nella nostra chiesa del Sacro Cuore, appartenente al Collegio Don Bosco. Io stesso celebrai la Santa Messa accompagnato da numerosi Confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice, da cooperatori ed amici.

Ma Don Galli aveva un luogo proprio: Fortín Mercedes. Si decise di depositare la sua salma nel nostro mausoleo di Bahía Blanca, fino a che ritornassero dalle vacanze gli aspiranti e si riunisse un maggior numero di Confratelli. Si fissò una data: il 14 gennaio. I giornali e le radio della città prepararono l'ambiente e così oggi i resti mortali dell'indimenticabile Don Luigi Galli arrivarono alla nostra chiesa di San Giuseppe, del vicino paese di Pedro Luro, per ricevere l'omaggio di quella popolazione che l'aveva avuto parroco dal 1934 fino al 1963. Di lì, seguito da una carovana di macchine, si percorsero i quattro chilometri fino a Fortín Mercedes. A duecento metri dal Santuario di Maria Ausiliatrice aspettavano i Confratelli, gli aspiranti, Figlie di Maria Ausiliatrice e molti fedeli accorsi da lontano. La salma fu portata a polso fino in chiesa. Lì concelebrammo con tredici sacerdoti con canti liturgici. Dopo il solenne

responso parlarono un aspirante e un amico appartenente alla parrocchia; quindi un sacerdote, a nome di tutti i confratelli, tratteggiò la fisionomia spirituale dell'estinto.

Ora i resti mortali di Don Galli riposano nell'atrio del Santuario di Maria Ausiliatrice, perché il Santuario fu l'opera titanica e costante di questo grande figlio di Don Bosco.

Don Luigi Galli nacque a Novara il 27 agosto 1879, figlio di Carlo e Sara Carolina. All'età di 19 anni entrò come figlio di Maria nel nostro collegio di Novara. Nel 1902 si trova nella casa di Lombriasco; nel 1903 ricevette l'abito talare dalle mani del Venerabile Don Michele Rua; nel 1904 emise i primi voti triennali.

Già salesiano il 20 aprile dello stesso anno scrive nel suo diario: "Devo e voglio farmi santo... E bisogna che faccia in fretta perché sento che la vita mi sfugge..." Il 1º maggio ritorna sul medesimo argomento: "La mia salute va lentamente peggiorando; non può essere molto lontana la mia fine". Il 18 novembre dello stesso anno 1904 confessa apertamente: "La mia salute è andata peggiorando; ho avuto parecchi sputi sanguigni; mi convinco ogni giorno più che sono tisico".

Carissimi confratelli, questo aspetto della salute di Don Galli è un argomento che attesta i disegni provvidenziali che Dio aveva sul nostro caro estinto, di un fisico quasi insignificante ma di un'anima tanto grande.

Il ricordato missionario della Patagonia Don Evasio Garrone, che fece della medicina un'arma di apostolato in quei tempi eroici a Viedma e Patagones, lo convinse a partire per le missioni promettendogli buona salute. Lo stesso aveva fatto con il coadiutore Artemide Zatti, pure spacciato dai medici e che poi visse lunghi anni come apostolo dei poveri e degli ammalati del nostro ospedale di Viedma.

Don Luigi Galli, partendo per le missioni, faceva alla Madonna il dono della sua vita. La devozione a Maria Ausiliatrice sarà un distintivo di questo caro confratello. Il 5 giugno del 1904, con l'ingenuità e bellezza di anima che l'accompagnò durante tutta la sua lunga vita, scrive una lettera alla Madonna: "Madre mia carissima... lasciate che

parli il cuore...; tutta la mia vita é intessuta dei vostri favori... Rimasto senza mamma voi vi prendeste cura di me e dei miei fratelli; orfani piú tardi anche del padre... mi prendeste per mano e per sentieri mirabili mi avete condotto qui nella vostra casa... Io coll'aiuto di Dio e vostro, vi prometto di voler essere per tutta la vita Salesiano e buon Salesiano". E mantenne la promessa.

Don Galli fu sempre un uomo pratico, non dotato di grande capacità intellettuale. Era pure un po' timido. Scrive il 3 luglio 1904: "Andai a Torino per l'accademia del Sig. Don Rua come rappresentante della casa d'Ivrea. Ho letto un componimento lungo e l'ho letto abbastanza male. Occhi e polmoni compiono difficilmente il loro incarico. A questo si aggiunge la paura".

Il Signore e María Ausiliatrice scelsero questo chierico ammalato, timido, di non rilevanti doti intellettuali, ma con un cuore puro e grande, per una missione straordinaria nella nostra Congregazione.

Il 3 agosto 1905 il suo diario continua in lingua spagnuola dalla città di Viedma. Nel 1907 è assistente dei novizi a Patagones; fece la professione perpetua nel 1908. Nel 1909 e 1910 figura come maestro nella nostra casa di Fortín Mercedes, allora sperduta e di una povertà piú che francescana. Negli anni 1911 e 1912 studia teologia a Buenos Aires nel Collegio San Carlo. Il 1º settembre 1912 é di nuovo a Fortín Mercedes per la fondazione della casa per aspiranti; l'allora inpettore Don Luigi Pedemonte lo nomina assistente. E' ordinato suddiacono il 1º gennaio 1913; el 5 dello stesso mese Mons. Giacomo Costamagna lo consacra diacono e il 6 gennaio, "sacerdos in aeternum". Cantó la prima Messa a Fortín Mercedes il 12 dello stesso mese.

Nel 1917 Don Galli si trova a Patagones come maestro dei novizi nel secondo noviziato; il primo era stato eretto da Mons. Cagliero nel 1904. Nell'anno 1918 il noviziato é trasferito a Fortín Mercedes e Don Galli continua come maestro dei novizi. Continuerà come tale fino all'anno 1951: 33 anni formando salesiani.

Dal 1918 fino al 1921 fu pure Direttore della Casa. E qui incomincia la sua grande opera che é l'erezione di un Santuario a María Ausiliatrice in una zona di grande av-

venire. Si trattava dell'omaggio dei Salesiani missionari alla Madonna. Presiede l'altar maggiore il quadro di María Ausiliatrice dipinto dal Rollini, benedetto da Don Bosco e donato al Card. Cagliero che lo portó a Patagones. Per uno sbaglio arrivó a Fortín Mercedes e di lí non si mosse. Nel Santuario eretto da Don Galli si leggono le conosciute espressioni: "Hic domus mea, inde gloria mea".

Don Galli non fu un uomo eloquente; parlava poco; la sua cattedra fu il confessionale, la conversazione e la corrispondenza. Fece molto parlando poco. Dalla sua statura piccolina, quasi insignificante, traspariva una influenza soprannaturale dovuta a una vita costantemente unita a Dio nella preghiera e nella carità. Una sola cosa desiderava: non richiamare l'attenzione. Ma il profumo della sua umiltà filtrava dovunque e intonava l'ambiente.

Don Luigi Galli può essere annoverato come l'ultimo fra i grandi e primi missionari della Patagonia. Tre aspetti lo contraddistinguono.

Fu maestro dei Novizi per 33 anni; il maestro per antonomasia. Per le sue mani passarono molte generazioni di salesiani, alcuni dei quali occupano oggi posti di grande responsabilità nell'Episcopato o nella Congregazione. Come maestro di spirito, Don Galli evitava le forme teatrali o sentimentali. Formava al sacrificio, alla temperanza e a una pietà soda che direttamente portava a fare il proprio dovere. Le sue conferenze ai novizi erano il frutto della sua vita e della sua esperienza; la sua scuola di salesianità si limitava a presentare aspetti concreti e positivi, rifuggendo ogni forma astratta e teorica dell'ascetica. C'era qualche cosa che invitava a spalancargli il cuore: Don Galli non si stupiva mai di nulla, e sempre incoraggiava.

L'opera materiale di questo confratello fu il Santuario già ricordato piú sopra. Si compiono or ora cinquant'anni del primo pellegrinaggio fatto "all'ombra del futuro santuario". Ci voleva l'entusiasmo e la fede di Don Luigi Pedemonte, l'allora ispettore della Patagonia, per simili iniziative; ma ci voleva pure un paziente costruttore, e questo fu Don Luigi Galli. Ai tempi del antiguo Fortino, posto militare d'avanzada per

difendersi dagli aborigeni, aveva un ufficio postale, mentre invece il vicino paese di Pedro Luro ne era ancora sprovvisto, D. Galli inondava la R. Argentina con le sue lettere, invitando tanti devoti sconosciuti a collaborare. Le sue lettere furono un modello di squisita cortesia, umiltà e finezza. Lui stesso riconosceva che la sua timidezza non gli avrebbe permesso di tendere la mano personalmente; ma per corrispondenza era eloquente e non solo seppe raccogliere il denaro per costruire, ma trovò anche il modo di fare apostolato, rispondendo a problemi senza badare a spese. Fu allora che D. Gaudenzio Manacchino, nostro benemerito ispettore, fece la promessa a Maria Ausiliatrice di abbellire il suo santuario, se otteneva la guarigione, del nostro grande cooperatore della Patagonia, Don Adolfo Tornquist, degente in gravissime condizioni di salute nell'ospedale di Schiengai. La grazia venne e Don Galli si preoccupò di pagare i decoratori e gli altri artisti. Gli arredi sacri, gli altari di marmore lavavano un grande amore alla Madonna, ed al suo santuario.

Ma Don Galli ebbe pure il dono di governo e di consiglio. Fu consigliere ispettoriale durante lunghi anni e resse provvisoriamente l'ispettoria in mancanza dell'ispettore. Molti confratelli prima di prendere serie decisioni ricorrevano in ultima istanza al caro Don Galli, il quale con umiltà e unzione ascoltava e in poche parole scioglieva dubbi e ansietà.

Un'altra caratteristica di questo piccolo e grande confratello fu l'amore a Zeffirino Namuncurá, da lui conosciuto a Torino e alla cui causa di beatificazione e cura della sua tomba si impegnò a fondo.

Fu pure un apostolo della buona stampa.

Don Galli fu l'uomo ordinato e metodico fino agli ultimi giorni della sua vita. Anche da lui, come dal famoso filosofo, si poteva conoscere l'ora, quando ricorreva nelle sue brevi passeggiate giornaliere i viali alberati che ornano le ampie adiacenze del nostro Fortín Mercedes. Era la tradizione della casa; rare volte se ne allontanò; ritornò in patria unicamente per la canonizzazione di Don Bosco nel 1934.

Don Galli, quando si eressero le nuove Diocesi, fu nominato parroco di Fortín Mercedes. La sua parrocchia aveva una lunghezza

di cento cinquanta chilometri per circa ottanta di larghezza; si pensi che questa regione era ed è ancora quasi semi spopolata. Ma Don Galli, in lunghi anni, fu il centro di tutta la tradizione religiosa della zona, infondendo un sommo rispetto e venerazione per il sacerdote.

D. Galli fu l'uomo prudente, umile, delicatissimo, fine e di grandi vedute. In una epoca di aggiornamento, gli esempi di Don Galli serviranno ai salesiani della Patagonia a conciliare le venerabili tradizioni dei grandi e primi missionari con lo slancio e l'arditezza delle nuove forme. Don Galli ci teneva al rinnovamento, non si ostinava in ciò che solo era modalità. Ma quando si trattava dell'ossenza del nostro spirito, quando scorgeva mancanza di responsabilità e di criterio, allora era inesorabile e sapeva dire di no.

La nuova tomba che si apre nel Santuario di Fortín Mercedes sarà per tutte le generazioni di Salesiani uno sprone a mantenere intatto lo spirito ereditato dai grandi missionari condotti dal Card. Cagliero, e specialmente lo spirito di lavoro e di sacrificio, una pietà soda e profonda, una umiltà che seppe ispirare grandi opere, e una bontà che evitava ogni forma di sdolcinatizza e sentimentalismo.

La scomparsa di Don Luigi Galli è una perdita grave per la Patagonia, figure come queste, che pur nella vita semplice e comune acquistano dimensioni eroiche, sono una vera gloria per la nostra Congregazione.

Carissimi Confratelli, Don Galli con quella sua espressione di bontà amabile e serena ci chiede che suffraghiamo la sua anima bella. Così lo faremo, compiendo un dovere di fraterna carità. Preghiamo la Madonna e Don Bosco affinché questa terra patagonica, la terra dei sogni di Don Bosco, rinnovi le vocazioni elette che emulino le virtù semplici e straordinarie di questo Confratello.

Nelle vostre preghiere abbiate pure un ricordo per il Vostro aff.mo Confratello

Don Giovanni Glomba
Ispettore

ISTITUTO SALESIANO
VALLECROSA (Imperia)

25 Gennaio 1944



Carissimi Confratelli,

Il 10 dicembre u. s. alle ore 23,45 il Signore chiamava a Sè l'anima del confratello professo perpetuo

Sac. FRANCESCO GALLIA

DI 65 ANNI

Era nato a Solero, in provincia di Alessandria, il 10 febbraio 1879. Entrò nel 1892 come alunno interno nel nostro Istituto di San Pier d'Arena e vi frequentò le prime classi ginnasiali. Il 1° ottobre 1895 fu ricevuto nel Noviziato di Foglizzo Canavese, il 7 novembre ebbe l'abito chiericale dalle mani di DON RUA e l'anno seguente emise i voti perpetui.

La casa di Ferrara e successivamente i collegi di Bologna, Lanzo e Alassio furono il campo del suo lavoro; fu solerte insegnante, assistente a capo del teatrino.

Celebrò la prima Messa nel 1904 in Alassio e nel 1907 passò a San Pier d'Arena come consigliere scolastico, carica che tenne anche a Este e a Verona sino al 1916.

Nel periodo 1915-19 presta servizio militare ed è cappellano, nell'ospedale principale di Verona, indi è nominato direttore dell'Oratorio di Schio dove lavora per tre anni « Con vera lena per il bene dei giovani » come scrive un suo ex-allievo di quella città.

Nel triennio 1923-25 è direttore del Patronato Leone XIII di Venezia e cappellano di quell'ospedale di Marina. Il dottor Mario Gioppo scrive che « Dai giovani veneziani, divenuti oggi uomini, sono ricordati i suoi insegnamenti e le sue parole, dette sempre con serena fermezza, atte ad elevare e confortare ».

Nella grande casa di Genova - San Pier d'Arena, che lo aveva avuto giovinetto studente, fu direttore zelante, energico e attivo dal 1926 al 1931. Ivi ebbe la gioia di inaugurare la grandiosa e artistica decorazione della chiesa di S. Gaetano e l'annessa Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fondò e organizzò un fiorente circolo di ex-allievi in Genova-Centro, di cui si servì come molla potente per la propaganda salesiana e missionaria in quella città. Il Presidente Regionale degli ex - allievi, che fu uno dei soci del circolo scrive, in *Voci Fraterne*, dopo una visita a San Pier d'Arena:

« Tra la polvere dei calcinacci e delle pietre smosse, tra i ruderi del tempio, apprendo che Don Francesco Gallia, Direttore di questo Istituto dal 1925 al 1931 non è più. Ha lasciato la vita terrena serenamente nella ridente Bordighera ove s'era ritirato per ritemprare le stanche membra.

Nel silenzio e nella desolazione delle cose, tra tanta rovina, il mio pensiero ricorda l'ultimo incontro con lui.

Da alcuni anni era lontano da noi; ma anche da Savona, Grosseto, Pisa e infine da Vallecrosia, sua ultima ed estrema residenza ove sperava, nella mitezza del clima e nel riposo, di ritemprare il suo fisico, il suo pensiero nostalgico era a Sampierdarena.

Tornò improvvisamente una sera sul vespero e ci trovò tutti raccolti nel piccolo cenacolo di Salita S. Matteo, attorno al nuovo Direttore.

C'erano tutti gli ex-allievi dell'Unione di Genova-Centro. Eravamo nelle feste natalizie: nel caminetto ardeva il ceppo e su di un tavolo era pronto il tradizionale panettone che il buon Don Savarè soleva offrire ai suoi amici. Allietati dalla nuova visita brindammo alla salute dei due Direttori e mettemmo in rilievo che la fiamma che ardeva nel caminetto voleva significare la fiaccola che egli aveva accesa nei

nostri cuori e che rimase sempre viva e ardente, perchè vivi e ardenti di santo entusiasmo sono sempre gli ex-allievi di Don Bosco.

Ricordammo i tempi passati: ci soffermammo particolarmente a parlare della nostra organizzazione e delle grandiose feste della beatificazione di Don Bosco nella Chiesa di San Siro.

Giornata veramente indimenticabile! Una grandiosa processione partente dalla Stazione « Principe » e snodantesi attraverso le aristocratiche vie di Genova-Centro, portava trionfalmente in San Siro, sorretta dalle spalle di ex-allievi, la nuova statua di Don Bosco, statua che, benchè destinata alla Chiesa di San Gaetano in Sampierdarena, per volere di clero e di popolo, rimase nella vetusta Basilica, su un artistico altare ad eternare il culto del Santo nella Chiesa dove Don Bosco soleva parlare ai numerosi e generosi cooperatori della sua Opera ».

Dopo San Pier d'Arena diresse per un anno l'Oratorio di Savona, dove « Nella sua breve permanenza seppe farsi amare e ammirare ». Ebbe per sei anni la direzione della casa di Grosseto e poi passò un triennio a Pisa. Stanco e ammalato venne in questa casa il 21 ottobre 1941 per avere riposo e quiete: il cuore era seriamente scosso. Non potè rassegnarsi all'inazione e volle un po' di lavoro: fece qualche ora di scuola ed esercitò il sacro ministero nell'attiguo fiorentissimo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel primo anno le cure che gli venivano prestate parvero efficaci e potè tirare innanzi quasi senza interruzioni. Ma dovette passare l'intero mese di marzo del 1943 nella clinica del dottor Rastello. Tornò a casa più sollevato e capace di reggersi in piedi per molte ore del giorno, benchè non più in grado di occuparsi come prima. Passava la maggior parte del giorno in camera, recitando il Breviario e trattenendosi amabilmente con i confratelli che si succedevano nel tenergli un po' di compagnia. Era in pena quando non poteva celebrare la S. Messa e nei giorni festivi pregava e assisteva alle funzioni religiose da una finestra che dal corridoio della sua camera mette nella Chiesa.

Sempre calmo e di buon umore riceveva i confratelli che da lui si confessavano o gli chiedevano consiglio. Molti amici delle opere nostre gli scrivevano interessandosi della sua salute e mostrandogli tenace affetto. Accolse con viva gioia il nipote ufficiale e le buone sorelle che più d'una volta vennero da Torino a rivederlo.

I disturbi al cuore si accentuarono nell'ottobre e le forze vennero man mano a mancare: si avvicinava la fine. Riceveva ogni mattina con la più viva divozione la S. Comunione e stava assorto in preghiera per molte ore del giorno. Ebbe l'Estrema Unzione e pur non parlando, diede segni di seguire la cerimonia. La notte del 10 dicembre alle ore 23,45 assistito da vari confratelli spirava dopo alcune ore di penosa agonia.

I funerali ebbero luogo nella nostra Chiesa Parrocchiale la domenica 12 dicembre e nonostante la pioggia, grande fu il concorso alla Messa di requiem, cantata dal Signor Ispettore, e al corteo che si mantenne compatto fino al non vicino cimitero. Il lunedì 13 venne data sepoltura alla salma, presenti le pie sorelle in lacrime.

Col caro Don Gallia è scomparso un figlio di Don Bosco « laborioso, allegro e di ottimo spirito »: così si esprime il Rev.mo Signor Don Fedele Giraudi che lo ebbe a Verona e fu poi suo ispettore.

Il Signore gli dia pace e gloria: degno di ricevere il gran premio e di far corona in cielo al nostro Santo Fondatore e Padre è chi ha generosamente dedicato tutta la sua vita alla salvezza della gioventù e grande tesoro di meriti ha accumulato col lavoro e con la sofferenza.

Cari confratelli, pregate per lui e per questa Casa.

V. Aff.mo Confratello

Sac. CALOGERO CAMMARATA

DIRETTORE

Dati per il necrologio: Sac. Francesco Gallia, nato a Solero (Alessandria) il 10 febbraio 1879, morto a Vallecrosia il 10 dicembre 1943

OPERA DON BOSCO
Via San Giovanni Bosco, 14 r.
GE - SAMPIERDARENA



Don GUIDO GALLIGANI
salesiano
(1927 – 2009)

Il sole del 13 gennaio 2009, per don Guido, è tramontato in Paradiso!

Lungo e doloroso negli ultimi anni il suo cammino a Sampierdarena tanto da essere costretto, negli ultimi anni, a sostare nella più agevole Casa di Varazze. Qualche visita ancora alla sua Comunità, poi è volato in cielo accanto a don Bosco e ai Salesiani che l'hanno preceduto.

I 22 anni passati in questa casa sono gli anni più maturi, pieni di sapienza e di saggezza. Sono anche gli anni del crescente malessere fisico, sopportato in silenzio, senza un lamento.

Il suo passaggio tra noi: in Toscana e in Liguria

Don Guido Galligani nasce a Ponte Buggianese, Provincia di Pistoia, il 13 aprile del 1927. Lo troviamo aspirante, nel 1939, nella casa di Collesalveti - Livorno. Nel 1944 fa il suo ingresso nel Noviziato del Mandrione a Roma e l'anno seguente emette i primi voti religiosi, offrendo totalmente la sua vita al Signore, con Don Bosco e per i giovani.

Frequenta il Liceo a Roma San Callisto, il tirocinio pratico ad Alassio dal '48 al '51, gli studi teologici a Bollengo (Torino) fino al 1 luglio 1955 quando viene ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal vescovo di Ivrea, Mons. Paolo Restagno.

Dopo la Licenza in sacra teologia, don Guido nel 1957 inizia il suo viaggiare come sacerdote per le case salesiane della Toscana e della Liguria. A Livorno è assistente del Pensionato e aiuto Economo. Nel 1959 Economo nella nostra Casa di Collesalveti, poi Consigliere agli studi a La Spezia dal 1960 al 1964. Dal 1965 al 1973 di nuovo a Livorno. Nel 1973 arriva a Pietrasanta, insegnante di Lettere, Vicario, Preside e poi successivamente Direttore, fino al 1981 quando l'obbedienza lo chiama come Direttore della Casa di Firenze e Vicario Ispettorale.

Nel 1987, conclusa la sua esperienza toscana, lo troviamo in Liguria. Giunge a Sampierdarena come Preside della Scuola Media e Vicario della Casa, stimatissimo insegnante di lettere, sempre presente in cortile con il suo carattere sereno, amabile e signorile.

Scrivono il parroco don Piero: "Ritiratosi dall'insegnamento Don Guido esprime la sua sensibilità pastorale mettendosi a disposizione come aiuto parrocchiale nella nostra Parrocchia di San Giovanni Bosco e San Gaetano. Come sempre e dovunque accogliente, sensibile, puntuale e preciso.

geva sempre in tono pacato, quasi sussurrato. Penso di non averlo mai sentito alzare la voce anche se di motivi ce ne sarebbero stati tanti!

La sua cultura acquistò grandi e piccoli. Più di una volta mi è capitato di entrare in classe, dopo qualche sua lezione, e trovare gli alunni che si domandavano come facesse un insegnante di Lettere a conoscere tanti argomenti non legati alla sua materia d'insegnamento.

Ricordo un episodio che mi commosse particolarmente. Il giorno del mio quarantesimo compleanno mi chiamò in Presidenza e mi consegnò un pacchettino. "Sai - mi disse - non succede sovente di compiere quarant'anni, auguri". Quella penna la conservo fra i ricordi più cari e graditi, anche perché era stato un dono veramente inatteso e consegnato con quella semplicità che l'ha sempre contraddistinto.

Poi don Guido ha lasciato la scuola ed ha assunto altri incarichi in parrocchia, ma ci ha trasmesso insegnamenti che non dimenticheremo. A me ha lasciato il testimone della Presidenza: non ho le sue capacità ed esperienza, ma assicuro tutto il mio impegno per mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Oggi è tornato alla casa del Padre.

Erano vari mesi che non l'avevo più rivisto ma qualcosa mi ha spinto a fargli visita prima di Natale in quel di Varazze: ricordo il suo solito sorriso bonario, l'interesse sempre vivo per le vicende scolastiche, il costante incoraggiamento a proseguire il cammino nel compito, non sempre facile, della presidenza. E anche da quel letto di dolore ha saputo sorridere e far sorridere e, pur nella confusione che a tratti gli ottenebrava la mente, ha mandato il suo messaggio di cristiano e di guida.

Caro don Guido, rimarrà nella mia mente come una delle figure più significative che ha saputo coniugare l'autorevolezza del ruolo all'umanità del sacerdote trasmettendo anche un grande amore per la cultura".

Testamento Spirituale di don Guido: Firenze, 21 novembre 1982

"Al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, nel cui nome sono stato battezzato, confermato, consacrato e tante volte perdonato, onore e gloria.

A Dio il primo grazie per i doni con cui ha arricchito la mia esistenza: una famiglia unita, onesta, laboriosa e cristiana; sufficienti talenti da trafficare per il Regno; la vocazione sacerdotale e salesiana con la possibilità di lavorare per i giovani.

A Dio l'offerta del dolore che dovesse accompagnare i miei ultimi anni di vita, perché lo unisca a quello redentore di Gesù per la Chiesa, per il Papa, per la Congregazione

gnante e preside, prete dispensatore di grazia specie nel tempo in cui da Viceparroco hai servito la parrocchia che ha goduto della tua presenza: così ti ricordiamo".

Il ricordo affettuoso don Alberto Lorenzelli

"Oggi, ricordando davanti al Signore l'esistenza salesiana e sacerdotale di don Guido, riconosciamo in lui le virtù del servo fedele che ha lavorato nella Vigna del Padre a cui era stato chiamato; ha lavorato per una lunga giornata perché ad essa era stato chiamato fin da piccolo come gli operai della prima ora; vi ha lavorato senza stancarsi e lamentarsi anche quando il peso si è fatto sentire.

A lui interessava solo che la Vigna portasse frutti per il Signore e che grazie al suo servizio i giovani e i cristiani a lui affidati crescessero nella fede e nella carità.

Solo una spiritualità sacerdotale convinta e ben fondata può sostenere una simile fedeltà... e traspare nel suo testamento spirituale.

Sento profonda riconoscenza per i nove anni che abbiamo trascorso lavorando insieme, fianco a fianco. Ho potuto apprezzare tanti aspetti belli della vita di Don Guido che restano indelebili nella mia memoria. L'ho sentito sempre amico e padre, con i suoi consigli, la sua discrezione, il suo esempio di salesiano autentico e la testimonianza di fede e di consacrazione totale al Signore per la missione in mezzo ai giovani.

La tua vita: una testimonianza di obbedienza e fedeltà sperimentata prima accanto a lui nella scuola, constatata poi quando lasciavi la Scuola Media.

Caro don Guido, a nome di tutti i confratelli che hanno condiviso con te la fede e la consacrazione, voglio esprimerti gratitudine e riconoscenza. Sei stato un grande dono per noi, ci mancherai tanto. Anche se le tue parole erano sempre poche, la tua presenza riempiva e arricchiva la Comunità. Il Signore della vita ti accolga, ti faccia entrare nella sua gioia, nel regno eterno di pace e di amore".

Lo ricorda la Preside della Scuola Media Giuliana Marengo

"Ricordo ancora il giorno in cui giunse la notizia che don Guido sarebbe stato il nuovo preside della scuola media: ansia e timore furono i sentimenti comuni fra il corpo docente. Nessuno lo conosceva, ma le voci lo descrivevano come persona molto taciturna e severa. Ma la realtà era ben diversa. E' bastato poco tempo infatti per farci apprezzare il suo carattere: autorevole sì, ma mai autoritario, arricchiva di sorrisi sornioni, appena abbozzati, ogni discorso che si svol-

Negli ultimi tempi, già toccato dalla malattia si ritira a Varazze per affinare sempre più il suo spirito e offrire totalmente la sua vita all'incontro con Dio".

L'affetto della Comunità Salesiana di Sampierdarena

"Caro don Guido, sei stato a lungo Preside della scuola Media, apprezzato e stimato. Lo testimoniano gli insegnanti di allora, lo ricordano riconoscenti i tuoi ex-alunni. Lo percepivano anche i tuoi confratelli, che sempre hanno ammirato la tua serena e competente personalità.

La tua vita è stata un perenne insegnare, anche quando per limiti di età, affrontavi una classe ben più ampia, la Parrocchia. Chiunque, a qualunque ora, ti poteva incontrare: in ufficio o in chiesa. La cultura e il sacro ministero si fondevano in te in perfetta sintesi... Insegnante sacerdote prima, sacerdote maestro dello spirito dopo.

Per saggezza e cultura eri un punto di riferimento sicuro. Le tue risposte argute, precise e sagge. Ma non lo facevi pesare. Non desideravi apparire... e inutilmente cerchiamo tue foto...

Avresti voluto velare anche il tuo passaggio nel tempo. Una volta, tre anni fa circa, si parlava della lettera - ricordo di Pierino Robino e tu con "serena serietà": "La mia lettera l'ho già scritta io". Era vero, il tuo testamento spirituale... già dal 1982!

Ti rivediamo ancora trascinati per i corridoi e per le scale, ma senza un lamento. Solo ripetevi, negli ultimi tempi, di essere ormai giunto al capolinea. Ma un sorriso appena abbozzato non mancava mai.

Caro don Guido, grazie! Ci hai insegnato a vivere come ad invecchiare bene. Ora nella perenne giovinezza dello spirito dal cielo proteggi il nostro andare".

Ti ricorda la Comunità parrocchiale del don Bosco di Sampierdarena "Caro don Guido, è tutta la Comunità salesiana e parrocchiale che ti porta nel cuore e ti accompagna verso il Signore Gesù, nel quale hai creduto, perché ti accolga nel suo abbraccio.

Da parecchi mesi eri a Varazze con altri confratelli in difficoltà di salute e di lì partivano le tue preghiere e il tuo ricordo per noi che, entrando in chiesa, ti cercavamo nel confessionale o seduto vicino al tavolino d'entrata per avere un tuo sorriso. Tu parlavi poco, ma prima ci guardavi con occhietti vispi e poi ci sorridevi. Era il sorriso buono del Signore che regalavi, era un dolcetto spirituale, il tuo incoraggiamento.

Un uomo di profonda umanità, salesiano amico dei giovani anche come inse-

Salesiana, per tutti coloro dai quali ho ricevuto del bene e per quelli ai quali, pur potendolo, non ne ho fatto.

Ai miei familiari dico grazie per l'affetto con cui mi hanno sempre circondato e che spero di avere a sufficienza contraccambiato.

Ai miei confratelli e superiori esprimo gratitudine per l'aiuto che mi hanno generosamente dato a maturare e vivere la vocazione salesiana e per la stima che mi hanno sempre dimostrato. Da loro imploro comprensione e perdono per le mie non poche debolezze, soprattutto per le difficoltà che ho sempre avuto alla collaborazione e alla fraterna amicizia. Se qualcuno poi in particolare ha dovuto soffrire per causa mia abbia tanta carità da far sovrabbondare la sua misericordia e il perdono là dove ha abbonato il mio egoismo. Da parte mia perdono di cuore chi, per qualsiasi motivo, possa essere stato per me causa di sofferenza.

A tutti chiedo il suffragio per la mia anima, perché trovi benevola accoglienza presso il Padre della misericordia.

Maria SS. Ausiliatrice e San Giovanni Bosco mi conducano per mano quando busserò alla Casa del Padre. Amen"

* * * *

Vi chiedo di ricordare don Guido al Signore perché gli dia il premio preparato per lui. Vi chiedo anche di pregare per questa Comunità, perché sappia rispondere al compito che il Signore le ha assegnato.

**Don Remo Ricci, direttore
e Salesiani di Sampierdarena**

Dati biografici:

Don Guido Galligani

Nato a Ponte Buggianese (Pistoia) il 13 aprile 1927.

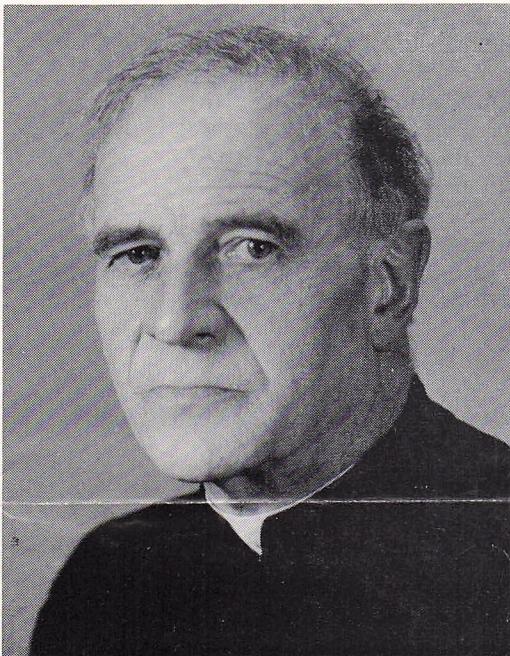
Morto a Varazze (Savona) il 13 gennaio 2009.

Salesiano per 64 anni - sacerdote per 54 anni.

4a

COLLEGIO DON BOSCO

Canton Ticino — MAROGGIA — Svizzera



La Comunità Salesiana
di Maroggia
annuncia con dolore la morte
del confratello

Sac. ANACLETO GALLO

di anni 80

Cari Confratelli,

il nostro carissimo Don Gallo è morto la mattina del 10 agosto u. s. all'Ospedale Italiano di Lugano. E' successo tutto in una settimana, così all'improvviso che si stenta a credere reale ciò che è accaduto. E' vero, ottantanni non sono pochi e tutto può essere; ma al nostro caro Don Gallo si potevano agevolmente pronosticare ancora vari anni di serena longevità. Fu il suo naturale riserbo a impedirgli



di accusare a tempo il male che progrediva; cosicchè quando venerdì 4 agosto lo si dovette portare d'urgenza all'Ospedale, era già troppo tardi. L'intervento chirurgico, dovuto fare urgentemente la sera di domenica 6 agosto, gli portò sollievo liberandolo dal blocco urinario ma gli fu fatale per le sue condizioni generali. Per qualche giorno la sua forte fibra resistette così bene che quasi ci illudevamo di riaverlo presto fra noi. La Suora comunque ci aveva consigliato di amministrarli l'Unzione degli Infermi che il malato ricevette in piena conoscenza e serenità: tante volte l'aveva amministrata agli altri ed ora che toccava a lui l'accettava in tutta coerenza.

E tuttavia come un fulmine ci colpì la telefonata dall'ospedale che ci comunicava che Don Gallo era appena spirato soccombendo ad un travaso di bile. Dieci minuti prima erano stati da lui Confratelli della Casa di Lugano e nulla faceva presagire così imminente la fine.

Abbiamo subito fatto suonare le campane a morto dal campanile della Chiesa Parrocchiale di Maroggia di cui egli per tanti anni era stato prima Parroco e poi Vice Parroco. Era venerato in paese e il cordoglio fu unanime.

Nato a Spiazzo di Grancona (Vicenza) il 21 ottobre 1892 da Antonio, apprezzato muratore, e Amalia Cerato. Dopo le elementari al suo paese e il ginnasio inferiore privato presso la Parrocchia, fu inviato a Valdocco per la quarta ginnasio. Noviziato a Fogliazzo (1908), professione nelle mani di Don Rua (1909), studentato a Valsalice e diploma magistrale (1912). Fu inviato come tirocinante a Borgosammartino, quella che doveva diventare la sua Casa: 5 anni come chierico, 22 anni da sacerdote. Una sola breve parentesi a Fogliazzo per la teologia che però fu completata ancora nella sua Casa e coronata con l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Casale Monferrato il 21 dicembre 1918 per le mani del Vescovo Albino Pella.

La descrizione degli anni di Borgosammartino, che furono i più caratterizzanti di Don Gallo, ce la fornisce un suo ex-allievo, il Salesiano Don Luigi Lupano: « Egli portò la dignità del suo sacerdozio come un abito regale, nella purezza adamantina del suo cuore, mentre nel servizio ai giovani e al popolo portò sempre l'abito dimesso dell'operaio che non dà soggezione e si lascia tranquillamente sfruttare dalle esigenze molteplici di ogni apostolato: cattedra e cortile, pulpito e confessionale, opere sociali e di pacificazione, soprattutto negli anni che fu anche direttore dell'oratorio, assistente del Circolo San Giuseppe e curato della Parrocchia. Si disse di lui, ancora da chierico, che "lavorava per



quattro". Per 22 anni fu maestro elementare delle scuole del Comune, educatore di una generazione di uomini che non lo dimenticheranno mai. Ho sentito benedirne la memoria con espressioni come questa: "Don Gallo mi ha raddrizzato... Se non trovavo lui Dio sa cosa sarei potuto diventare!".

Dal 1941 fu Direttore a Intra per 4 anni e poi a Vercelli per 6. Infine, sua ultima tappa, a Maroggia dal 1951 al 1972.

Il mattino del 12 agosto attorno alla sua barra nella Chiesa Parrocchiale, che egli resse per 10 anni, una schiera di Sacerdoti venuti dall'Italia e dal Ticino parteciparono alla concelebrazione presieduta dal sig. Ispettore Don Sartor che tracciò il profilo dell'estinto come Salesiano, Sacerdote, Educatore. Era presente il Vicario Generale della Diocesi, ex-allievo di Maroggia, Mons. Albisetti in rappresentanza del Vescovo di Lugano Mons. Martinoli assente. Il quale però si premurava di mandarci uno scritto di condoglianze con l'assicurazione di preghiere e dicendosi « riconoscente per quanto Don Gallo ha fatto alla popolazione di Maroggia per lunghi anni ».

Anche l'Arcivescovo Mons. Forni — pure ex-allievo di Maroggia — rammaricato di non aver potuto essere presente ai funerali ci ha inviato la sua partecipazione « per il lutto che ha colpito la nostra cara famiglia Salesiana ».

Tra le molte partecipazioni ricevute ci sono state di particolare conforto quelle degli ex-allievi — come l'on. Sindaco di Maroggia, Mons. Prevosto di Campione d'Italia, il Prevosto di Novazzano, ecc. — a conferma della validità di quella educazione salesiana di cui Don Gallo fu un assertore.

Per chi conobbe Don Gallo in questi ultimi anni è d'obbligo l'associazione di lui con i fiori e i canarini... Coltivava con passione i fiori e coi « suoi canarini » passava ore di sana letizia rispondendo ai loro gorgheggi. « Laudato si', mio Signore, con tutte le tue creature » era il cantico del suo cuore. Qualche anno fa scriveva dalla clinica al sig. Ispettore: « Durante la mia degenza ho dovuto essere trattato come un bambino... Mi aiuti ad acquistare questo spirito che è quello richiesto per entrare nel "Regno" ». Così, serenamente, in letizia intima e semplicità di cuore, ha atteso con calma la sua ora. « In qualche modo bisogna pur morire » mi ha detto all'ospedale prima di sottoporsi all'operazione...

Ora la salma riposa nel cimitero del suo paese accanto ai genitori, nella tomba vegliata con amore dalle sorelle, dal fratello Gesuita, dai compaesani che lo ricordano e lo venerano.

Non manchino tuttavia i nostri doverosi suffragi.



La Comunità di Maroggia approfitta dell'occasione per mandarvi il suo fraterno saluto ed il suo incoraggiamento a continuare con entusiasmo nell'opera che Don Bosco ci ha consegnato da portare avanti, sicuri che alla fine anche per noi come per il nostro caro Don Gallo ci sarà in Paradiso il posto promesso.

aff.mo confratello
Sac. Antonio Fumagalli
direttore

Maroggia, 10 settembre 1972

Sac. GALLO ANACLETO, nato a Spiazzo di Grancona (Vicenza) il 21 ottobre 1892, morto a Maroggia (Lugano) il 10 agosto 1972 a 80 anni di età, 63 di Professione e 54 di Sacerdozio.



19
CASA SALESIANA

VILLA SCUOTTO

PORTICI (Napoli)

PORTICI, 8 Marzo 1938-XVI



Carissimi Confratelli,

Con vivo dolore vi comunico la morte del Confratello,
professo perpetuo

Coad. GALLO DONATO

avvenuta in questa casa alle ore 14,30 del 19 Febbraio u. s.

Era nato nel 1876 a Monteforte del Cilento (Salerno)
da Luigi e da Capozzoli Veneranda, e fu il primo di
cinque fratelli.

Nel sano ambiente campagnuolo della famiglia attinse
quell'educazione prettamente cristiana fatta di rettitudine
e di santo timor di Dio, che gli meritò dal Signore la
chiamata alla vita religiosa. A 24 anni, nel 1900, entrò
come aspirante ad Ivrea, ove rimase fino al 1907, applicato
ai lavori della campagna e ai servizi della casa.

Rientrato nella sua terra, a Napoli, fu per un anno
nella casa del Vomero, dalla quale passò al Noviziato di
Genzano.

Superata felicemente la prova, fu ammesso ai Voti,
e il 21 Settembre del 1910 fece la sua prima professione
triennale. Tornò quindi alla casa di Napoli - Vomero, in
qualità di guardarobiere, e si distinse per la sua diligenza,
per la nettezza irreprensibile, e per una distinta correttezza

di modi che gli guadagnò la stima e la benevolenza dei Confratelli e degli alunni.

Durante la guerra europea prestò servizio nella milizia territoriale nella zona del Pasubio, quale addetto ai servizi di retrovia. Essendo di costituzione non molto robusta, non avvezzo a lavori rudi e ad una vita disagiata, dopo breve periodo ne ritornò alquanto scosso nella salute.

Fece la sua seconda professione triennale a Genzano nel 1919 — e poi la professione perpetua a Bari nel 1921.

Da questo anno fino al Novembre del 1937 alternò il suo soggiorno tra le Case di Bari, di Caserta e di Corigliano d'Otranto, esercitando sempre l'ufficio di guardaro-biere, al quale attese in modo inappuntabile e con buon spirito, nonostante i gravi incomodi che lo tormentavano. Soffriva infatti di molestissimi dolori reumatici e articolari, ai quali si aggiunse, negli ultimi tre anni, una progressiva asma bronchiale - cardiaca, che lo doveva condurre alla tomba.

Nell'intento di recare sollievo alle sue sofferenze il Sig. Ispettore nel Novembre scorso lo trasferiva da Bari in questa Casa di Portici, ove, l'aria nativa, la tranquillità dell'ambiente, la pietà e carità dei Novizi e Confratelli, la vicinanza del fratello e dei nepoti, dovevano creare attorno a lui un'atmosfera di conforto. Ed infatti, accolto con fraterna cordialità e benevolenza, ebbe subito l'impressione di sentirsi meglio.

Ma la brutta stagione che imperversò nel passato inverno anche in questi paesi privilegiati, non giovò alle precarie condizioni di salute del povero paziente; e noi si seguiva con molta preoccupazione il progressivo accentuarsi della sua penosa asma, che gli rendeva estremamente difficile qualunque movimento.

Tuttavia, fino a che ebbe un residuo di forze volle scendere con noi nella Cappella per assistere alla S. Messa e comunicarsi.

E pregava molto, il nostro *Donato*, edificandoci tutti con la sua profonda pietà: « Non potendo fare altro, mi diceva, faccio orazione, e offro a Dio le mie sofferenze per questa Casa e per tutta la Congregazione. »

Subito dopo il S. Natale, fattasi ancor più rigida la temperatura, fu consigliato a non esporsi più all'inclemenza della stagione, ma di rimanere riguardato nella sua camera.

Sembrò da prima sentirne qualche sollievo; ma presto

alla difficoltà del respiro si aggiunse una notevole tumefazione alle estremità, e fu costretto a tenere il letto. Furono sperimentate tutte le cure che l'arte medica seppe suggerire, ma il cuore andava sempre più indebolendosi fino a togliergli la forza di espettorare, e il catarro lo andava soffocando, senza concedergli più un'ora di riposo.

Negli ultimi tre giorni, all'assistenza assidua e amorevole dei virtuosi novizi, si aggiunse anche quella del suo fratello, Maresciallo dei RR. CC. di Portici, che gli apportò tanto conforto.

Il venerdì — 18 febbraio — gli portai il S. Viatico, che ricevette con piena conoscenza, e perfetta serenità di spirito; e nel pomeriggio gli fu amministrata l'Estrema Unzione e impartita la Benedizione Apostolica, mentre riusciva ancora a pronunziare qualche giaculatoria, e a professare la sua completa uniformità ai voleri di Dio — poi si chiuse in un placido assopimento, fino a spegnersi nel bacio del Signore. Aveva 62 anni di età, e 28 di professione.

Il caro Confratello lasciò in noi tutti un soave ricordo della sua profonda bontà. Era sollecito e preoccupato di non dar noia a nessuno con gli incomodi della sua salute, ed era attentissimo nel dimostrare col suo grazie, col sorriso, con l'offerta delle sue preghiere, qualunque favore anche minimo, che gli si facesse.

Il Signore, che tien conto di ogni piccola cosa fatta per amor suo, avrà certo registrato sul libro dei meriti del nostro *Donato*, tutte le preghiere e le sofferenze da lui presentategli negli ultimi tre anni di malattia.

Tuttavia noi continueremo ad offrire i nostri suffragi, per affrettargli, se ne avesse ancor bisogno, il suo ingresso nella beatitudine celeste.

Vogliate anche pregare per questa Casa, ove si preparano le nuove reclute della milizia Salesiana, e per questo vostro Confratello

aff.mo in X.º

SAC. PIETRO SARA

DIRETTORE

CASA SALESIANA
PORTICI (Napoli)



Casa Don G. B. Lemoyne

Gianna Maria Huelschrich &

Corino

• VIA. TIP. BOGNIANO - PORTICI



Carissimi Confratelli,

l'Angelo della morte il giorno 2 Dicembre u. s. liberava dalle pene terrene per trasportarla in Paradiso, l'anima del

Sac. GEROLAMO GALLO

DI ANNI 62.

La fibra robusta e il forte temperamento non valsero a domare il male che da anni in forma latente, ma inesorabile, minava la salute del caro Confratello.

Durante quest'ultima estate, dopo un breve soggiorno al paese natìo, nella intimità della famiglia, si credette alquanto rifatto e pronto a riprendere con la abituale e meticolosa diligenza il suo lavoro.

Fu più illusione che realtà. Sottoposto, infatti, nello scorso ottobre, ad una accurata visita medica, gli si riscontrarono i sintomi di una impressionante nefrite. Male questo che, forse sarebbe stato superato, se già nella sua fase risolutiva non si fosse manifestato in tutta la sua crudezza, il carcinoma, diffuso per tutto l'apparato digerente.

Fu il tracollo!

Quando dalla confidenza di un amico seppe il responso del medico, si assoggettò a tenere il letto... e si preparò al grande passo in modo veramente eroico. La sua non comune forza di volontà si impose a se stessa e al male.

Si fece calmo, sereno, rassegnato. Con ardore di fede fece la consacrazione personale al Cuore di Gesù e si pose completamente nelle mani della Divina Provvidenza. La frase abituale ripetuta le cento e cento volte, fu appunto questa: « O Signore, sia fatta la Tua volontà! Signore aiutami a fare la Tua volontà! »

Spirò nella notte tra l'uno e il due dicembre serenamente, mentre Confratelli e parenti ne confortavano gli ultimi istanti con la preghiera e con l'affetto.

D. Girolamo Gallo nacque da Pietro e Minetti Margherita, ottimi cristiani, in Caramagna Piemonte (Cuneo).

Specialmente la mamma, piissima, seppe, fin dai primi anni, instillare nel figliuolo, che teneramente amava, buoni principi di vita cristiana e nello stesso tempo i germi di quella vocazione sacerdotale-religiosa, alla quale con sua gioia

lo vide incamminarsi pure in mezzo a non poche difficoltà. Solo le rineresceva il ritardo, che, per diversi motivi, non esclusa la guerra, vedeva frapporsi al raggiungimento del sacerdozio, temendo di non poter vedere il figliolo insignito della dignità sacerdotale che ella giudicava la più grande della terra. Compì il nostro D. Gallo i suoi primi studi ginnasiali nell'Oratorio Salesiano di Torino. Non potè terminarli per salute che si mantenne malferma per alcuni anni.

Fece il noviziato, benchè interrotto, negli anni 1900-1902 e sempre per la malferma salute, non potè compiere studi regolari. Mentre i suoi numerosi compagni erano ancora nella casa di studentato, egli si trovava già sul campo di Chieri, Fossano e Lanusei.

Riuscì tuttavia a conseguire la Licenza Normale in esami straordinari a Valsalice e più tardi ebbe l'autorizzazione all'insegnamento letterario nelle scuole medie ad Alassio, ove passò molti anni.

Lo troviamo anche a Modena e nel piccolo Seminario di Mons. Marengo a Pontebosio in Lunigiana, dal quale lo strappava, per tre anni, la prima guerra mondiale.

Terminato il servizio militare fu trattenuto per quasi un anno all'Oratorio di Torino, dove ricevette il Suddiaconato. Rientrato nell'Ispettorìa Ligure-Tosco-Emiliana fu destinato alla casa di Bologna. Là ricevette il Diaconato e il Presbiterato. Passò poi ad Alassio, indi alla Spezia, Sampierdarena, Vallecrosia e definitivamente a Sampierdarena quale Segretario Ispettoriale.

Il nostro Confratello aveva sortito da natura un carattere forte, una volontà tenace, meticolosa, un'anima sensibilissima per sè e per gli altri, un cuore semplice, buono, di una bontà, scontrosa se volete, ma generosa, pronta, che sa trasformarsi all'occorrenza in sacrificio e rinunzia. Tale sua personalità egli portò in ogni sua attività, nella pratica della vita comune.

La regola la visse integra nello spirito e nella pratica. Pane quotidiano dello spirito, oltre la S. Messa e il Breviario, la santa Meditazione e la Lettura spirituale che non tralasciava mai di fare in comune, anche se impegni di ministero avrebbero forse potuto giustificare l'assenza.

Educato fin dai primi anni ad una vita semplice, laboriosa e parsimoniosa, si era formato un severo concetto pratico della virtù della povertà. Severo con sè e con gli altri. Se riscontrava infrazioni, interveniva tempestivamente come sapeva fare solo lui e non si quietava se non quando constatava che agli eventuali inconvenienti era stato messo riparo.

Curava da tempo la spedizione del nostro periodico mensile « Eco di D. Bosco ». Quanto si affannava se anche lontanamente poteva dubitare che non avrebbe potuto recapitarlo all'ufficio postale nel tempo stabilito! Si correva pericolo di non poter usufruire delle facilitazioni postali! Ciò non voleva che fosse.

Troncò quest'estate il soggiorno in famiglia, per lui, tanto utile alla salute, e tanto caro, pur di potere egli stesso curare la spedizione di settembre!

Il suo campo di lavoro vero fu la scuola. La voleva ordinata, disciplinata, attiva. Ma egli per essa non risparmiava nè fatica nè tempo: dava se stesso incon-

dizionatamente, severamente, soprattutto dava il suo cuore di educatore salesiano.

Mentre attendeva alla scuola e ai doveri d'ufficio, in questi ultimi anni trovava ancora il tempo per un lavoro quanto mai utile alla casa: alla riorganizzazione e perfetto funzionamento della biblioteca. Aveva conseguito a Roma nel 1938 il diploma di Biblioteconomia e si serviva di esso lavorando con competenza e meticolosa diligente passione.

Ad un'opera poi di carità squisitamente fraterna egli si riserva il privilegio! L'assistenza ai malati e ai moribondi. Si trasformava allora in infermiere provetto e buona mamma.

Non si riconosceva più o meglio si manifestava nell'interezza della sua personalità.

Erano la bontà naturale del cuore e la sua particolare forza di volontà, fuse nel fuoco sempre vivo della vera carità di Cristo che operavano in lui quella completa trasformazione.

Perdeva i modi asciutti e imperiosi. Si faceva delicato, affabile, tenero come una mamma.

Al malato, che non abbandonava nè di notte nè di giorno portava l'aiuto più umile e il conforto della parola sacerdotale che eleva e prepara al grande passo.

Delicatezze della Divina Provvidenza!

Proprio durante gli ultimi venti giorni di sua malattia, i più dolorosi e più bisognosi di aiuto, egli trovò nelle premurose cure e attenzioni delicate di una sua affezionatissima parente quanto egli aveva fatto per tanti altri ammalati!

I funerali si svolsero nella nostra provvisoria chiesa parrocchiale, chè la vera è completamente distrutta dai bombardamenti aerei.

Presenziarono con i parenti, i Confratelli e i 400 nostri giovani. Tutti accompagnarono la cara salma con fervide preci di suffragio. I parenti, che egli tanto amava e dai quali era riamato e tenuto quale figliuolo e fratello, vollero trasportare la salma al paese natìo, accanto a quella dei suoi genitori e congiunti. A noi rimase il ricordo, retaggio preziosissimo, della sua laboriosità e della sua virtù.

Sebbene il caro D. Gallo fosse preparato al grande passo come meglio difficilmente si potrebbe desiderare, tuttavia non celava il suo timore di comparire dinnanzi al Giudice divino e con insistenza a noi che gli eravamo accanto chiedeva l'aiuto di preghiere.

Il vincolo di carità che ci unisce nell'amore a Gesù e a D. Bosco, mi fa sicuro che lo accontenterete anche voi in quest'ultimo suo desiderio e avrete pure un memento per i Confratelli e i molti bisogni di questa casa.

Aff.mo in D. Bosco

Sac. D. LUIGI ULLA

DIRETTORE

Dati per il necrologio: Sac. GALLO D. GEROLAMO nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) il 27 Giugno 1884, morto a Ge-Sampierdarena il 2 Dicembre 1946 a 62 anni di età, 43 di professione e 25 di Sacerdozio.

ISTITUTO DON BOSCO - Ge-Sampierdarena

STAMPE

Villa Moglia

SALESIAN COMMUNITY
St. John Bosco High School

13640 Bellflower Blvd.
Bellflower, CA 90706



REV. LOUIS GALLO, S.D.B.

Dear Confreres,

It has been a year since the death of Fr. Louis Gallo and it is good that we recall his memory and ask your prayers for the eternal repose of his soul.

Louis was born in the town of Vinzaglio, Novara, Italy, on December 14, 1902. His parents were Rocco Gallo and Rosa Godio. He attended the local elementary school.

He continued his studies at the Oratory in Valdocco and specialized in printing. This enabled him after graduation to find work as a printer. It was not long before he had to fulfill his mandatory military service.

It seems that all during this time he had the desire to be a missionary. So in 1928 he left home to attend the "Cardinal Cagliero Missionary College" at Ivrea. He received his cassock from the Servant of God, Don Phillip Rinaldi, on September 8, 1931 at Ivrea.

From Ivrea he went to the Novitiate at La Moglia. Fr. Annibale Bortoluzzi was his master of novices. His Novitiate ended with his first profession on October 1, 1932. Louis was assigned to Ecuador and did his philosophical studies at Cuenca. The next few years he taught and assisted in the schools and Oratories in Guayaquil and Mendez. On October 2, 1935 while at Mendez he made his perpetual vows.

Louis returned to Italy and completed his theological studies at the Salesian studentate at Monteortone, Padua. He was ordained to the priesthood by Bishop Carlo Agostini, June 29, 1940, and then returned to his beloved Ecuador where he worked as a teacher in the Salesian school in the cities of Quito and Limon and as an apostle in the mountain villages.

In 1943 he was appointed pastor and Director of the mission parish of "Cristo Re" at Santiago di Mendez in the Vicariate of Msgr. Domenico Comin. In 1949 he returned to the school scene as Catechist at the Instituto Jose Domingo Santistevan, Guayaquil. Later he transferred to the Colegio Cristobal Colon in the same city. He was subsequently assigned to Salesian communities in Manta, Cuenca, and Loja. He ended his Ecuadorian service in 1956.

We find him next in Vancouver, British Columbia, Canada. During the years spent in Ecuador Fr. Louis Gallo was filled with a sense of the Gospel that compelled him to preach and spread the Good News.. He did things his own way but always for the Lord. His theory about how the Church should do missionary work was: "When we come to a place, first we must build hospitals and schools. Churches can wait. The people need to be healed and educated. The churches will build themselves."

The years from 1956 until the end of his life in 1981 were spent as a member of the San Francisco Province, USA.

At first Fr. Gallo was assigned to a number of parishes with a special need for ministry to the Spanish and Italian speaking communities such as Sacred Heart in Vancouver, SS. Peter and Paul in San Francisco, and St. Patrick in Los Angeles.

The last twenty years of his life were spent as a member of this Community at St. John Bosco High School. He was confessor for the Salesian community and for the students of the school. His great desire to do the work of the Lord encouraged him to take on a number of ministries that needed priestly service. Some of these areas were:

Hospital Work: He was chaplain over the years to three or four of the local hospitals and was always on call, twenty-four hours a day; he had his own private telephone installed to be more readily available without disturbing the community. The hospitals he worked at include Long Beach Community, Rancho Los Amigos, Kaiser Permanente, Veterans Administration Hospital in Long Beach and others.

Military Chaplain: Father Gallo became the civilian chaplain to a number of military bases in the area; later these became Army, Navy and Air Force Reserve units; he continued to make the Sacraments and Mass available for the men in the Service.

Knights of Columbus: Father Gallo took great pride in being a Fourth Degree member of the Knights; he very seldom missed a meeting of the local Mary Help of Christians Council No. 3052 or the yearly State-wide Assembly of all the California Councils; he not only attended but actively took part in the meetings, praying and encouraging the Knights in their work for the Church. There were many Knights of Columbus at Father's funeral in a sincere show of gratitude, affection, and appreciation for all he did for them. At the end of the Mass they presented the Salesians with a chalice in his memory.

Father Gallo seemed to be driven by a missionary spirit to evangelize, to bring the Good News to everyone at any cost. About ten years ago he was crossing a street to visit a sick person and was hit by a car. The entire right side of his body was seriously injured. The attendant doctors said he would never walk again. Father Gallo would not accept this. He had to do the Lord's work, and so he learned to walk again. Each evening he would laboriously climb into a wheelchair and sneak out of the hospital to his car which he insisted should remain in the parking lot. Thus he would practice getting in and out of the car. By sheer will power and regular exercise he was able to walk again, though with a slight limp.

During the last couple of years of his life, with less chaplaincy work in the hospitals, he began to plan other apostolates. He wanted to trade in his car for a large van so that he could use it as a Chapel-on-Wheels. He wanted to minister to the various Indian communities throughout California, Arizona, Nevada and New Mexico. Right up to the very day when he was asked to go to the hospital, and even while he was slowly dying, he was making plans to evangelize the Spanish-speaking and the Indians of the Southwest—still pushed by the missionary spirit which from the very beginning brought him from Italy to Ecuador.

Father Gallo was hospitalized during the first week of December, 1980. Over the next two months he lived through a stroke and four bouts of cardiac arrest. Being away from his community caused him great pain. Finally on February 5, 1981, the fifth attack ended his sufferings on earth.

May I take this occasion to recommend Father Louis Gallo to your prayers. May each and everyone of us be inspired by his missionary spirit, that to the day we die we may work to bring Jesus Christ to others.

Please pray for me and for our community.

Fraternally yours in Don Bosco,
Louis Liberati, S.D.B.
Director

Necrology Data:

Louis Gallo, S.D.B.

Born: December 14, 1902, Vinzaglio, Novara, Italy

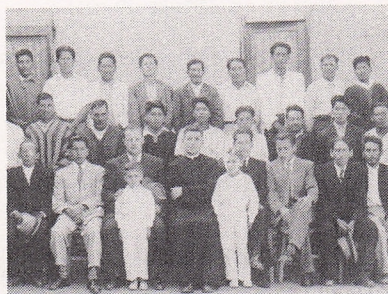
Professed: October 1, 1932, La Moglia

Ordained: June 29, 1940, Padua, Italy

Died: February 5, 1981, Bellflower, California



ECUADOR
1932-1956

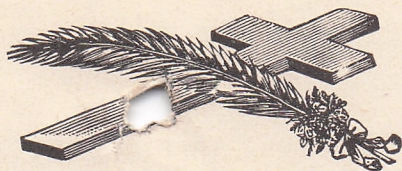


CALIFORNIA
1956-1981



1980:
40th YEAR OF PRIESTHOOD





Carissimi Confratelli,

Rincesce sempre doppiamente dover annunziare che qualche nostro Confratello ha chiusa la sua giornata innanzi sera; tanto più poi quando per fine precoce scompaiono giovani di belle speranze. Tale il caso del

CH. RAOUL GALLOTTINI

PROFESSO PERPETUO

Dal giorno che in un sanatorio di Roma raccolse gli estremi aneliti d'un suo fratello, intuì quale minaccia pendesse sulla sua esistenza; non si sarebbe creduto però che quei timori si avverassero così presto.

Potè agevolmente sostenere a Roma gli esami di maturità, riportando un'assai lusinghiera promozione nel luglio del '26; ma purtroppo nell'inverno successivo scoppiarono i germi latenti del morbo paventato. Cessò di vivere a Chieri, dopo un anno e più di degenza in quella nostra Casa di salute.

Due cose parrebbe utile dire di lui. La prima concerne la vocazione. L'ingegno robusto gli faceva presagire una carriera non ingloriosa nel mondo per la via degli studi; interessi domestici concorrevano a piegarne l'animo da quella parte. Ma, dopo mature riflessioni, con la piena consapevolezza del passo a cui si accingeva, risolse di venire dall'Ospizio del S. Cuore

al Noviziato. Qui, ed è la seconda osservazione, fu uno di quei chierici, il cui miglior elogio sta nel dire che fanno le cose sul serio; è difficile infatti trovare un chierico più di lui avvezzo a consultare la propria coscienza e a muoversi secondo i dettami della medesima.

Tenuto conto di questi elementi, ci sia lecito, nel dolore della perdita fatta, allargare il nostro sguardo per rilevare che una Congregazione giovane, la quale attrae così i buoni ingegni e appaga le buone volontà, reca in grembo sicura promessa di vitalità gagliarda.

Preghiamo il Signore per il pronto riposo dell'Estinto. Una prece anche per questa Casa di formazione e per chi umilmente vi si professa

Genzano, 1° Giugno 1928.

dev.mo in C. J.
Sac. EUGENIO CERIA.

Dati per il necrologio. — Chierico pr. perp. Raoul Gallottini, nato a Vergato (Bologna) il 10 marzo 1907, morto a Chieri il 1° giugno 1928, a 21 anni di età e 4 anni di professione.

125

Seminario delle Missioni Estere

Via Valsalice, 39

Torino-7





CARISSIMI CONFRATELLI,

compio il doloroso ufficio di comunicarvi la morte del confratello professo perpetuo

Sac. GIUSEPPE GALTIERI

di anni 32

avvenuta ad Agira, suo paese natio, il 1 Aprile di quest'anno.

Era nato ad Agira (Enna) il 27 Febbraio 1911, e vi rimase fino all'età di 12 anni, sotto l'assistenza vigile e pia della sua buona mamma, che lo educò nel santo timor di Dio. Conobbe casualmente i Salesiani e l'opera di S. Giovanni Bosco e si sentì attratto verso la vita religiosa nella nostra Congregazione. Passò a S. Gregorio ben quattro anni di aspirantato, durante i quali compì lodevolmente il corsoginnasiale. Entrò in noviziato il 14 Settembre 1927, il 30 Ottobre fece la vestizione, e il 15 Settembre 1928 la prima professione religiosa. Era un buon figliuolo, vivace e nello stesso tempo riflessivo, d'intelligenza ordinaria, e animato da santo entusiasmo per lavorare nel magnifico campo del nostro apostolato giovanile.

I suoi ideali però furono stroncati appena giunse il tempo di tradurli in atto. Una tubercolosi polmonare di grande virulenza, e restia a tutte le risorse della scienza medica, obbligò i superiori a farlo ricoverare nella nostra casa di Piossasco. E qui incominciò il calvario del povero confratello, calvario fitto di dolori, di speranze e di scoraggiamenti, che doveva terminare soltanto con la morte.

A Piossasco rimase quattro anni, dal 1930 al 1934; di là passò a Palermo (Sanatorio Cervello) nella speranza di trovare un clima più adatto per i suoi polmoni. E pare che abbia risentito qualche beneficio, tanto che pregò i Superiori che gli concedessero di iniziare lo studio della Teologia, sotto la guida di un ottimo sacerdote di Marsala, P. Angelo Tumbarello, che caritatevolmente si era messo a sua disposizione. I superiori gli concessero il desiderato permesso. Ma dopo un anno fu obbligato a ritornare a Piossasco. Dove l'anno seguente venne a tentar la cura nel rinomato Sanatorio di Messina. Lì parve sollevarsi realmente, tanto che dopo un biennio, ebbe la gioia di convivere a vita comune nella nostra casa di Modica Alta. Ma questa gioia durò appena 15 mesi.

Dovette ritornare ancora a Piossasco, da dove scese definitivamente in Sicilia, per chiudere in mezzo alle ansie e agli affanni della guerra, la sua dolorosa esistenza terrena.

Conscio della gravità del male che trascinava seco, trovò nella sua solida pietà la forza per sopportarlo e per non abbandonarsi a sterili lamenti. La sua fede gli fece coltivare intensamente un solo desiderio: essere sacerdote, ripetere il divino sacrificio del Golgota, così come offriva lentamente quello della sua carne, e poi intonare, quando fosse piaciuto al buon Dio, il « *Nunc dimittis...* »

I Superiori con squisito senso di carità gli consentirono l'attuazione di questo suo cocente desiderio. Il 2 Giugno 1940 fu ordinato sacerdote a Torino; tre anni dopo, durante una visita di sollievo in famiglia, colpito da un attacco violento del male cessava di vivere il 1 Aprile 1943, confortato dai carismi di nostra santa religione.

Benchè le lunghe tribolazioni, sopportate con esemplare rassegnazione cristiana, ci possano far credere che il purgatorio l'abbia fatto in questa terra, tuttavia essendo imper-
scrutabili i giudizi di Dio, non tralasciamo di suffragarne l'anima benedetta. Ricordate nelle vostre preghiere questa casa, e chi si professa

Vostro in G. O.
Sac. CATALDO PILATO
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Giuseppe Galtieri, nato ad Agira il 27 Febbraio 1911, morto ad Agira, il 1° Aprile 1943; a 32 anni di età, 15 di Professione e 3 di Sacerdozio.



Ispettoría S. Pietro Claver
Parrocchia del Bambino Gesù
Bogotá - Colombia -
Bogotá 28 Dicembre 1951

Carissimi Confratelli:

L'Angelo della morte ha visitato per la prima volta questa Casa, involandoci improvvisamente l'amatissimo confratello, professore perpetuo, sacerdote ISIDORO GAMA di anni settantotto.

Era nato nel paese di Tibasosa, della Diocesi di Tunja, da cristiani genitori Ignazio Gama e Transito Fajardo, entrambi solleciti nel dare una cristiana educazione ai loro figli, inculcando nei loro teneri cuori, un gran amor di Dio, il compimento del proprio dovere ed amore al lavoro.

Questa cristiana educazione sortì il suo frutto e due sorelle si consacrarono al Signore nel benemerito Istituto della Presentazione.

Anche il giovane Isidoro sentì questa chiamata del Signore e dopo aver terminate le scuole elementari nel paese natío, lo vediamo nell'anno 1891, allievo del seminario conciliare di Tunja, dove ammesso dai suoi Superiori e con lo stimolo del suo Pastore, Monsignor Filemone Perilla, di santa memoria, raggiunse la tanto ansiata meta, essendo consacrato sacerdote il dodici di giugno del 1897.

Grazie al suo zelo indefesso, fece risorgere le parrocchie di Miraflores, Copere, Muzo, dove antichi suoi parrocchiani testimoniano il suo zelo apostolico.

Stette sette anni in Gerico e il suo prelado dimostrandogli la fiducia che in lui aveva posto, lo nominò Vicario Foraneo di Soatá, rimanendo ivi fino all'anno 1919.

Durante la sua permanenza in quel luogo, leggiamo in un giornale regionale il seguente

elogio: "Sacerdote esemplare". Erano vari anni che il giovane Sacerdote, Dottor Isidoro Gama, era parroco di Soatá, quando gli fu affidata la parrocchia di Somondoco.

In lui brillavano le più elevate virtù sacerdotali. Don Gama in Soatá, si dedicò a promuovere, ispezionare, e fomentare l'istruzione pubblica, primaria e secondaria, con uno zelo mai visto in quell'importante comune. La maggior parte delle sue attività pastorali le dedicò a fomentare i buoni costumi, essendo favorito in ciò dall'indole tranquilla di quei abitanti sempre rispettosi di ogni autorità.

Diede impulso economico e perseverante alla ricostruzione artistica del tempio, lavoro che lasciò assai inoltrato, grazie alla sua amministrazione ed alla collaborazione dei suoi parrocchiani. In ogni luogo dove l'ubbidienza lo invia, il Signor D. Gama porterà seco il testimonio di caro rispetto e di grato ricordo dei buoni figli di Soatá che non dimenticheranno il maestro spirituale che, nei brevi anni del suo ministero in quella città, lavorò indefessamente per il progresso morale, intellettuale e materiale dei suoi abitanti.

Durante quegli anni governava la Diocesi di Tunja il grande Vescovo e cooperatore salesiano, Monsignor Edoardo Maldonado Calvo di gratissima memoria, il quale fece venire i Salesiani nella capitale di Boyacá. Ammiratore delle Opere di D. Bosco, risvegliò tra il clero della sua Diocesi un gran amore a D. Bosco che quasi spopolò la Diocesi della miglior parte del suo clero, e il dotto e pio D. Aguilera, lo zelantissimo D. Moreno, y fratelli Mariño e vari altri sacerdoti e molti seminaristi vennero ad aumentare innalzare le file dei figli di D. Bosco. Il nostro D. Gama sentì lui pure che il nostro fondatore lo invitava ad entrare nel suo Istituto, e con il permesso dell' Ordinario, dopo aver sistemato gli interessi famigliari e parrocchiali, iniziò il suo aspirandato regolamentare in una delle nostre case. Affinché potesse conoscere meglio lo spirito salesiano e potesse vedere da vicino la vitalità delle nostre opere, per consiglio dei Superiori, si recò in Europa.

Visitò l'Italia, l'Austria, la Germania e Spagna e grande fu il profitto che ne ricavò osservando da vicino non solo le Opere di D. Bosco che fiorivano in tutte le nazioni, ma anche i monumenti della civiltà occidentale, e tutto questo insieme di cose influì affinché la sua vocazione fosse più sicura e più fervida i suoi desideri di apostolato. Ritornato in Colombia fece il suo noviziato canonico e la sua prima professione religiosa nel 1919. Quindi l'ubbidienza lo destinò alla casa ispettoriale di Bogotá, dove come Prefetto brillò il suo spirito religioso, non solo per il suo squisito tratto nel disbrigo delle incombenze amministrative, ma

anche per la sua povertà religiosa e senso economico nell'attendere con sollecitudine gli interessi della Comunità. Dimostrò la sua abilità come amministratore nell'acquisto di un vastissimo terreno nei dintorni della città, comprandolo in condizione vantaggiosissime per la Congregazione, dove attualmente funzionano due Case Salesiane, ed in esso si trova pure un vastissimo campo sportivo usufruito dai giovani interni del collegio Leone XIII. Questo felice acquisto sarebbe sufficiente per erigere un monumento perenne alla memoria del nostro caro D. Gama. I superiori conoscitori delle sue doti non comuni e la sua precocità, diremmo nella formazione salesiana, lo destinarono alla città di Medellín, per dirigere la nostra Casa di Arti e Mestieri: Pietro Giusto Berrío. Inviato più tardi alla città di Tunja, fomentò la costruzione di un magnifico Collegio, ora uno dei principali della nostra Ispettorìa, dove con il suo zelo ed amore alla Congregazione, collaborò in gran parte al suo progresso attuale. Da questa città, l'ubbidienza lo inviò alla cittadina, di Mosquera, nell'Archidiocesi di Bogotá, ed ivi incominciò un'era di progresso parrocchiale. Desta ammirazione come in poco spazio di tempo riuscì ad edificare una bella casa parrocchiale, casa che sarebbero felici di possedere parrocchie economicamente più ricche. Fece rifiorire il culto, abbellì l'antico tempio parrocchiale, lavorò indefessamente per conservare la moralità dei suoi parrocchiani spargendo a piene mani il balsamo della carità, sia ripartendo abbondanti elemosine, sia portando la pace ad anime tribolate; in periodi niente favorevoli alla Chiesa, fece ritornare nel sentiero del bene molte anime che si erano allontanate da essa, e quando più si faceva sentire l'infiltrazione dell'educazione laica nelle scuole per mancanza di istruzione religiosa, fu vero geloso pastore delle sue pecorelle, influendo affinché il catechismo conservasse la sua antica importanza.

In questo frattempo, D. Giulio Caicedo, fu eletto Vescovo. I superiori posero lo sguardo su D. Gama e senza badare alle sue umili osservazioni, dovette incarcarsi del delicato ufficio di dirigere al sacerdozio i nostri cari studenti di teologia.

Da questa Casa, l'ubbidienza lo inviò alla nuova parrocchia del Bambino Gesù, rione pauperrimo e di costumi poco cristiani e sordo alla voce del sacerdote.

In poco tempo però, i parrocchiani incominciarono a frequentare i sacramenti; molti lasciarono la loro vita scandalosa, perché l'eterno ritornello di D. Gama era che i suoi parrocchiani dovevano vivere come figli di Dio e non come poveri animali.

Il suo tenore di vita sacerdotale ce lo fa conoscere molto bene Monsignor Caicedo, ed è

il seguente: «Sul compianto D. Gama ci sarebbe da narrare e da imitare tanti fatti edificanti, ma mi limiterò a trascrivere ciò che più mi ha impressionato e che sarebbe sufficiente per farlo conoscere come esempio di vero religioso salesiano. La sua gran umiltà, il suo costante amore alla povertà, il suo amore alla congregazi-

one, una rara prudenza in tutte le sue azioni, instancabili nel lavoro. Fra le sue qualità umane: una straordinaria abilità amministrativa, tratto delicato con i suoi simili, prudenza nel dare il suo giudizio sulle azioni altrui e sulle persone, ed altri doni soprannaturali e umani che rendono indimenticabile la sua memoria e ci fanno sentire il gran vuoto che ha lasciato tra noi.»

Essendo di avanzata età, prossimo agli ottant'anni, la sua vigorosa tempra resisteva bene e faceva presentire una vita assai più lunga.

Un giorno chiama il Direttore del vicino Collegio D. Bosco, e gli comunica che per consiglio de' medici dovrà essere operato alla gola. Subito gli consegna il danaro della parrocchia insieme a tutti i documenti bene in ordine e insieme combinano che nel pomeriggio stesso 19 agosto, andrebbero insieme alla clinica; quando giunse l'ora fissata, D. Gama non si fece vedere; si suppose che forse era andato solo; il Direttore con un altro salesiano si recò subito in clinica per accertarsi del suo arrivo ma gli risposero che non l'avevano ancora visto. Temendo una disgrazia, si recarono subito nella sua camera e lì, seduto a tavolino lievemente inchinato come se dormisse, stava D. Gama. Constatato il decesso, la triste notizia si sparse in un batter d'occhio ed allora si vide che si poté ammirare l'amore che i parrocchiani gli professavano. La sfilata di persone di ogni ceto e condizione fu interminabile, ed ognuno manifestava il suo cordoglio e pregava per l'eterno riposo del caro parroco; le autorità locali, le scuole del rione, tutti in fine facevano ressa per dimostrare il loro dolore offrendo copiose corone di fiori e più suffragi.

La sua morte fu un trionfo. Se grandi furono le sue virtù, non meno grande fu il vuoto che lascia tra noi. Sapendo, che il signore vede ombre anche nei suoi eletti, siamo generosi pregando per la sua bell'anima e chiediamo che molti altri operai possano seguire le sue orme. Chiedo pure un'apreghiera per chi si professa vostro Confratello in D. Bosco Santo.

Affmo.

Sac. Francesco Mora
Direttore

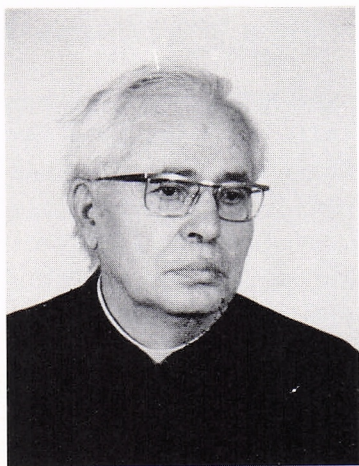
Dati per il Necrologio: Sacerdote professo perpetue Gama Isidoro di 78 anni. Nato l' 8 gennaio 1873 in Tibasosa, Colombia, morto a Bogotá, Colombia, il 19 di agosto del 1951, dopo 32 anni di professione.

ISPETTORIA NOVARESE ELVETICA

COMUNITÀ «S. CUORE»
NOVARA

Cari confratelli,

il lunedì 15 agosto, Solennità dell'Assunta, a mezzogiorno, nell'Ospedale della Carità della Città di Novara, spirava



Don ETTORE GAMALERO, di 79 anni di età, 61 di professione, 52 di sacerdozio.

Apparteneva ormai da 12 anni alla Comunità dell'Ispettorato di Novara, la Comunità «S. Cuore». D. Ettore, da tempo, soffriva. Se la coscienza di una persona è legata alla profondità dell'intelligenza, dobbiamo dire che soffriva molto.

D. Ettore era un uomo dai vasti interessi: quattro, soprattutto, lo tenevano vivo, in questi anni condotti in tono minore: quello biblico, quello liturgico, quello archeologico-cristiano e quello sindonologico. Leggeva moltissimo, di Bibbia! La sua Casa Editrice preferita era proprio la Paideia, specializzata in queste pubblicazioni. Non si accontentava, poi, delle fonti cristiane, ma consultava pure il Talmud e il Midrash, commentari ebrei dell'Antico Testamento. Attraverso le Enciclopedie aveva modo di spiegarsi i termini ed i passi più difficili.

Così pure aveva un gusto tutto suo per la Liturgia intesa come Teologia Liturgica e come Storia della Liturgia. Ma è proprio alla ARCHEOLOGIA CRISTIANA e allo studio della SINDONE che si rivolgevano le sue maggiori attenzioni. Gli ultimi viaggi da lui compiuti — a Catania l'anno scorso ed a Roma quest'anno — erano mirati a questi due temi. Nell'ambiente degli studiosi godeva di grande considerazione: un personaggio della S. Sede l'aveva sollecitato, ultimamente, affinché mettesse a punto uno studio di archeologia sulla tomba di San Pietro; e, a suo dire, addirittura il Papa si sarebbe poggiato su di un suo studio per un'affermazione di storia cristiana.

Don Ettore era nato a Cassine, in provincia di Alessandria, il 24 giugno 1909. Divenne salesiano a Villa Moglia nel 1927 e sacerdote alla Crocetta nel 1936. Lavorò nelle Case di Maroggia, Borgo san Martino, Intra, Asti, Borgomanero; dal '40 al '45 fu cappellano militare e subì una prigionia che fu decisiva per la sua vita. Stette a servizio della Comunità delle FMA di Crusinallo (No) per 14 anni, dal '62 al '76 e da quell'anno, come abbiamo detto, era quiescente presso la nostra Comunità «S. Cuore» dell'Ispettorato di Novara.

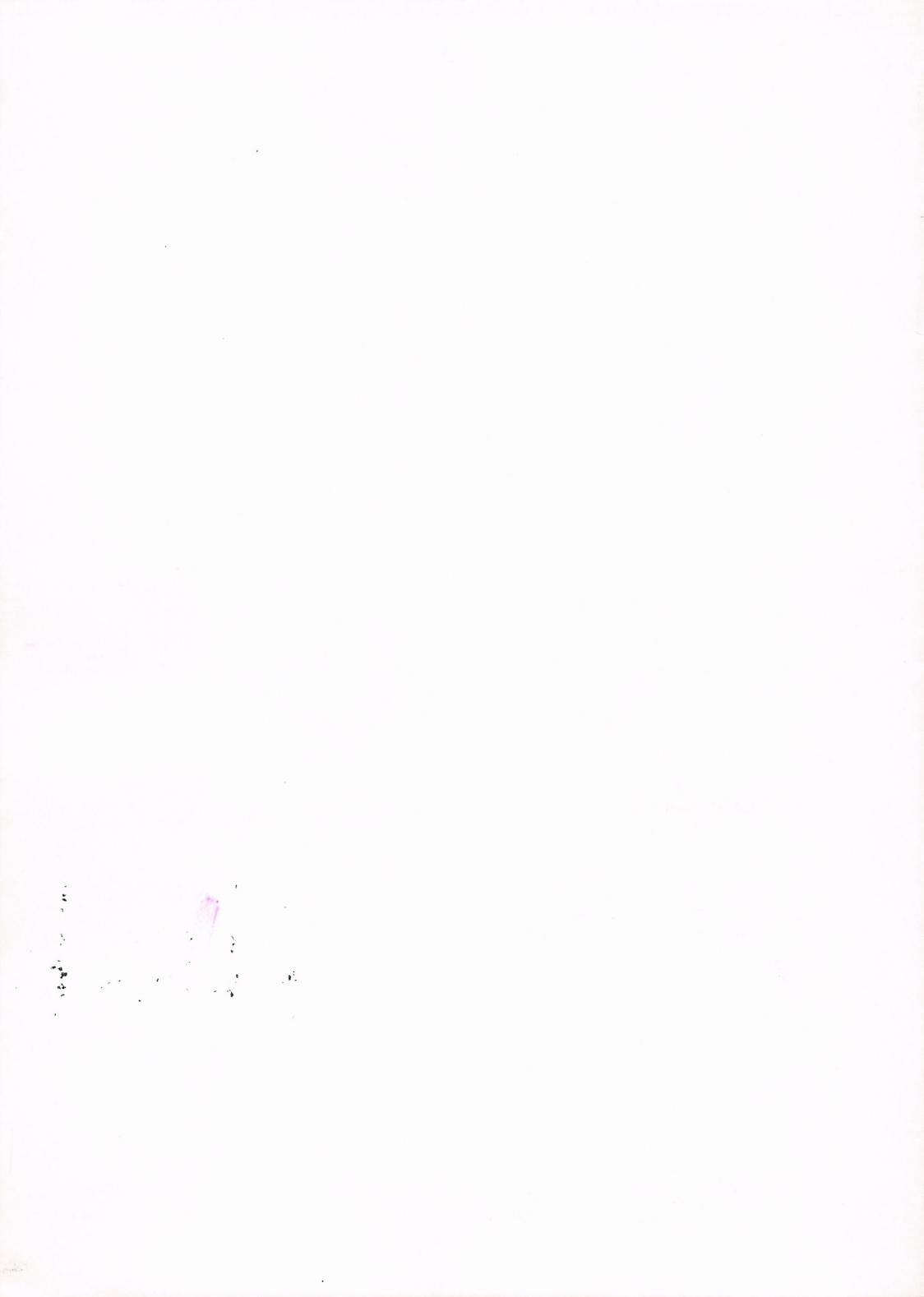
I funerali si sono svolti il mercoledì 17 agosto mattina, prima a Novara, poi a Cassine - S. Andrea (Al), suo paese natale. Iniziando la Liturgia Eucaristica, il Parroco ha detto: «Due anni or sono, ci siamo uniti a don Ettore nella celebrazione del 50° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale: nella nostra chiesa e in tutta la nostra Comunità cristiana si è vissuta una giornata piena di gioia e di riconoscenza al Signore. Ci legava la fede ed un amore vicendevole. Ci troviamo, ora, attorno alla sua bara, in preghiera e in cordoglio, sempre uniti nella stessa fede e nello stesso amore. Un breve accenno a due casi personali che mettono in luce il sacerdote dotato di grande fede, il vero figlio di don Bosco:

- quando ha visto il nuovo altare, mi ha detto, scandendo, come era sua abitudine le parole, quando diceva cose importanti: «Mi piace, perchè lineare, senza curve e di granito massiccio...; così deve essere la nostra fede: lineare e granitica, che non si lascia scalfire dalla difficoltà e dalla sofferenza»... L'andare a Roma, possibilmente tutti gli anni, alla festa di San Pietro, era per lui un ritemprare, un accrescere la propria fede e di là infallantemente mi arrivava la sua cartolina che, con la semplice firma, mi diceva e ricordava tante cose;
- un giorno gli ho chiesto: «Perchè, quando eri prigioniero in Germania non hai accettato di lavorare e hai preferito il campo di concentramento che ti ha rovinato la salute e l'esistenza?» Mi ha risposto: «Lavorare equivaleva a collaborare, ad aiutare i Tedeschi, a dar loro maggior possibilità di uccidere e di fare del male. Il sacerdote è anello di congiunzione tra Dio e l'uomo, portatore di pace e di bene: non deve mai scegliere vie accomodate, anche a costo della vita».

Così il Parroco. Terminiamo agganciandoci all'ultima testimonianza: c'è una coincidenza che non ci pare casuale, nella morte di don Ettore: il Signore lo ha chiamato nella ricorrenza dell'anniversario dell'olocausto di p. Massimiliano Kolbe, è stato un trauma che gli ha anche reso difficile la vita con gli altri. Come p. Kolbe, anche don Ettore è una vittima dei campi di concentramento; come p. Kolbe, ha sofferto chissà quali vessazioni; come p. Kolbe, don Ettore ha amato la Madonna. Lei l'ha chiamato, proprio nella sua solennità, quando la Liturgia celebra la «Donna vestita di sole» ed il suo trionfo sul «drago antico», al termine dell'Anno Mariano. Quest'anno per te, don Ettore, non ha avuto fine: si prolunghi anche per noi e ci faccia giungere alla Gerusalemme Celeste. Chiediamo un ricordo al Signore.

**La Comunità «S. Cuore»
di Novara**

don GAMALERO ETTORE, morto a Novara il 15 agosto 1988, a 79 anni di età, 61 di professione, 52 di sacerdozio.





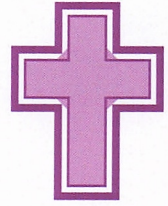
Comunità Salesiana "Maria Ausiliatrice"
Colle Don Bosco
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (ASTI)
Tel. 011/98.77.111



Don Giuseppe Giovanni Gamba

Salesiano di Don Bosco

Era nato a Corsione (Asti) il 21 gennaio 1923 da Lorenzo, contadino, e Arata Margherita di Viatosto (Asti). Sposandosi, si stabilirono a Corsione, nella cascina che il nonno aveva comprato da un negoziante ebreo di Asti. È il sesto di sei figli: quattro femmine e due maschi. Un fratello, nato nel 1916, fu coinvolto nella malattia che travolse l'Europa in quegli anni (la cosiddetta spagnola) e morì nel 1918. L'anno seguente, nacque la sorella Luigina



Palmina e, nel gennaio 1923, nasce il nostro Don Giuseppe. La sua fu una famiglia ordinata e laboriosa di agricoltori.

Il papà morì di appendicite – peritonite l'11 giugno 1927, rovinandosi lo stomaco col dare il solfato di rame alle viti. La mamma, rimasta sola con lui e due sorelle, cercò di tirare avanti con l'aiuto del fratello, Arata Giacomo Vittorio, in quel momento mezzadro del parroco di Viarigi. Questi fece di tutto per aiutare la mamma di Don Giuseppe, inviando, sia d'inverno che nella stagione dei lavori, i suoi figli ad aiutare nei campi. La situazione famigliare, purtroppo, degenerò; la mamma venne colpita da tubercolosi: resistette in casa ancora per qualche tempo e poi fu ricoverata, assieme a una sorella (quella allora più grande, Carmelina), al S. Luigi di Torino, dove morirà nella primavera del 1931, mentre la sorella Carmelina la seguirà nell'autunno dello stesso anno. Quindi, di tutta la famiglia, restarono solo lui e la sorella Luigina Palmina, di poco più di tre anni maggiore.

Lo zio Giacomo di Viarigi fu nominato tutore dei due orfani. Si cercò in Asti una collocazione adatta: la sorella fu affidata all'Istituto "Caisotti", vicino alla Cattedrale, mentre il piccolo Giuseppe Giovanni fu affidato all'Orfanotrofio "Michelerio", tenuto allora dal clero diocesano e passato, tre anni dopo, ai Giuseppini del Marengo. Nell'Orfanotrofio, trascorse la sua infanzia: il periodo delle scuole elementari.

Finite le elementari, lo zio Giacomo, tramite un sacerdote residente a Viarigi, cercò di collocarlo dai Salesiani a Penango, ma poiché in quell'anno 1934 non c'era più posto, dovette ripetere al Michelerio la quinta elementare, in modo da non essere avviato ad una professione (mestiere). Il 4 settembre 1935, il piccolo Giuseppe Giovanni entra nell'aspirantato missionario "S. Pio V" di Penango. Qui trascorse gli anni ginnasiali (5) in serenità. Dato che riusciva bene negli studi, nel 1938, quando si costruì la villeggiatura alpina di Gressoney – Wald, fu dispensato dagli esami, per aiutare nei lavori di costruzione, assieme ad altri aspiranti più grandi.

Terminate le scuole ginnasiali nel 1939, venne mandato al noviziato di Villa Moglia (Chieri), assieme ad altri 109 compagni di noviziato, concludendolo con la professione religiosa, il 16 agosto 1940. Dopo la professio-



cordiose in attesa della risurrezione e visione finale del Dio che ha sempre venerato e amato. È stato mio assistente nei quattro anni di studio della Teologia a Torino - Crocetta, dal 1954 al 1958, e anche docente di Nuovo Testamento. E quando l'Ateneo Salesiano si è trasferito a Roma nel 1965, l'ho avuto come Decano quando iniziavo la mia carriera di docente. Decano della Facoltà di Teologia (1968-1973), in tempi burrascosi per l'Università e la Facoltà, che rischiava la chiusura, non è mai venuto meno ai suoi doveri, fedele ai Superiori religiosi, per una scelta ritenuta da lui più "sicura" e tradizionale, prima che a quelli accademici.

Per un periodo di tempo è stato incaricato della corrispondenza con i Benefattori dell'Università, compito questo che lui ha svolto con accuratezza e con soddisfazione.

Con alcuni di essi è rimasto in contatto fino a tutt'oggi. Nell'insegnamento e nelle pubblicazioni ha osato percorrere, talvolta, strade del tutto personali e originali.

Buon religioso, viveva la vita consacrata nella concretezza della vita quotidiana e nell'osservanza delle Regole. Ha sempre conservato una serenità di spirito che lo ha accompagnato per tutta la vita, anche in momenti di difficoltà e disagio per qualche errore o incomprensione. Segno questo di una vita interiore fondata sulla preghiera, l'Eucarestia e la devozione a Maria Ausiliatrice.

L'Università, la Libreria Ateneo Salesiano e la Facoltà di Teologia gli devono molto.

Caro Signor Direttore, mi unisco al lutto e alla preghiera della Sua Comunità e porgo sentite condoglianze ai confratelli, ai parenti, agli amici e a quanti lo hanno conosciuto e amato.

Con fraterna affettuosa partecipazione,

card. Raffaele Farina

Vaticano, 9 luglio 2015".

"Sono particolarmente addolorato per la scomparsa di Don Giuseppe Gamba, che non ho avuto come mio docente, ma come confratello acco-



Pontificio Ateneo Salesiano venne trasferito a Roma nel 1965, anch'egli si trasferì nella Città eterna.

Qui rimase come insegnante e con compiti formativi nei riguardi degli studenti fino al compimento dei 70 anni. Dal 1965 al 1968 fu Direttore della Comunità dei sacerdoti studenti e, successivamente, Decano della Facoltà di Teologia (1968-72). In seguito, svolse compiti legati alla pubblicazione di libri, in qualità di Amministratore Delegato della PAS Verlag di Zurigo (1972-76) e Direttore della Libreria editrice dell'Ateneo Salesiano (LAS), dal 1979 al 1994. Sollevato dai vari incarichi editoriali e da quelli legati alla gestione della Biblioteca dell'Università, il 23 aprile del 2000 venne inviato al Colle, in qualità di confessore, presso la Basilica di Don Bosco e per attività ministeriali domenicali nei paesi vicini, servizi che curò con dedizione, finché la salute lo accompagnò. Col passare degli anni, incominciarono a sopraggiungere diversi acciacchi, che gli impedirono anche le attività legate al ministero sacerdotale. La sua vita da pensionato lo vedeva comunque sempre presente ai momenti di comunità, cui teneva particolarmente, quando la salute glielo permetteva, ed era una presenza bella e rasserenante, che edificava per il suo essere contento, lontano dalle lamentele ed il senso di riconoscenza che dimostrava verso coloro che gli prestavano un servizio, anche piccolo.

Il Signore lo ha chiamato a sé alle 8.45 di mercoledì 8 luglio 2015, certamente per condividere con lui, per sempre, la gioia riservata a chi ha vissuto la fedeltà al suo Amore.

Riporto qui di seguito due testimonianze qualificate, di chi lo ha conosciuto da vicino negli anni della sua attività in qualità di insegnante dell'Università Pontificia Salesiana.

“Caro Don Pertile, la notizia della morte di Don Giuseppe Giovanni Gamba, a noi che lo abbiamo conosciuto da una vita, non arreca tristezza; ci porta alla serena considerazione di una lunga vita piena di esclusiva dedizione alla vocazione salesiana e, in essa, di amore a Don Bosco. Non ci poteva essere luogo migliore dove concludere i suoi anni che la casa dove Don Bosco è nato. Il Signore ha accolto Don Gamba nelle Sue braccia miseri-

ne, venne mandato a Foglizzo (Torino), per completare gli studi liceali. Nel 1942, l'Ispettore Don Zolin, concluso il suo compito in qualità di ispettore, venne nominato direttore dell'aspirantato di Penango e fece la richiesta che lui lo "accompagnasse", come assistente dei ragazzi. Il nuovo Ispettore, Don Colombara, assentì e, nel maggio 1942, il chierico Gamba si trasferì a Penango. Ivi concluse per conto proprio gli studi liceali e, nel giugno 1943, sostenne ad Alessandria gli esami di licenza liceale, che andarono a buon fine.

Rientrò a Penango per poco, perché, nel settembre di quello stesso anno, venne destinato all'Istituto "Conti Rebaudengo" (Torino), con l'incarico di assistente ed insegnante dei pochi ragazzi che erano presenti per i lavori di casa. Ivi rimase per tutto l'anno 1943-44, ma poiché vi era parecchio personale disponibile, Don Colombara, lo destinò ad iniziare gli studi teologici alla Crocetta di Torino, allora trasferitasi a Bagnolo Piemonte, poiché l'Istituto Internazionale era stato danneggiato dai bombardamenti. A Bagnolo portò a termine i primi due anni di teologia. Finita la guerra e sistemata la Crocetta, gli studenti vi ritornarono ed egli portò a compimento gli studi teologici. Venne ordinato sacerdote il 4 luglio 1948, dopo di che, i superiori lo destinarono a proseguire gli studi al Pontificio Istituto Biblico di Roma, per laurearsi in Scienze Bibliche: così trascorse a Roma il triennio 1948-51, terminando il curriculum come "*candidatus ad lauream*".

Nel 1951 viene destinato alla Crocetta come insegnante di Sacra Scrittura ed assistente dei chierici e, in seguito, come consigliere scolastico, ma con gli impegni disciplinari e didattici affidatigli non avrebbe mai potuto laurearsi in Sacra Scrittura. Così, nel settembre 1959, venne destinato a Roma - S. Tarcisio, per attendere alla preparazione della tesi dottorale. Nel settembre 1960, presentò il lavoro per l'approvazione al Pontificio Istituto Biblico e finalmente, nella primavera del 1961, venne ammesso alla difesa della laurea. Furono momenti un po' burrascosi, ma finalmente, nel 1962, venne ammesso alla difesa della dissertazione dottorale presentata. Curò, poi, anche la pubblicazione a stampa dell'estratto richiesto e così, nell'ottobre 1962, poté rientrare alla Crocetta e riprendere l'insegnamento. Quando il

gliente e paterno. Mi ha aiutato nell'edizione dei miei primi volumi presso la LAS. Ho apprezzato la sua pazienza e la sua disponibilità nel venire incontro a me alle prime armi. E' stato lui a consigliarmi a fare anche qualche pubblicazione agile, di facile lettura. E così si è dato inizio alla Collana "Ieri, oggi e domani", con il volumetto "Chiesa e Welfare State". Mentre prego per Lui e la comunità salesiana dell'UPS, nel mio cuore spero che la comunità accademica possa godere ancora di docenti preparati, laboriosi, servizievoli, attenti anche alle nuove leve" (Mons. Mario Toso).

Mentre, personalmente, ringrazio tutte le persone che gli sono state vicine con l'affetto che merita un papà (o un nonno) e lo hanno accompagnato con la preghiera, noi del Colle Don Bosco ringraziamo il Signore per averci donato un Confratello buono e comprensivo come Don Giuseppe Gamba, e continuiamo a seguirlo con la nostra fraterna preghiera, affinché il Signore, anche per questo segno della nostra carità, lo accolga accanto a Sé, nella gioia che non ha fine.

*Don Mario Pertile, Direttore
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*

Dati per il Necrologio:

Don Gamba Giuseppe Giovanni, nato a Corsione (Asti) il 21 gennaio 1923, morto a Torino l'8 luglio 2015, a 92 anni di età, 74 di professione religiosa e 67 di sacerdozio.



Carissimi Confratelli,

La sera del 25 febbraio alle ore 21 nella Clinica di S. Carlo serenamente passava da questa vita il confratello professo perpetuo

Sac. ALBERTO GAMBINI

in età di 42 anni

Era stato trasportato d'urgenza, in seguito a forti dolori intestinali manifestatisi improvvisamente nella notte del giorno 24.

Fu necessario un intervento chirurgico che fece constatare una grave ed acuta intossicazione intestinale, che ci toglieva ogni speranza di ripresa. Infatti dopo poche ore spirava assistito dal Direttore, dai confratelli e dal padre che giungeva appena in tempo per vederlo in vita e dargli l'ultimo saluto.

La figura del nostro carissimo Confratello era quella del buono e zelante Salesiano, che sapeva disimpegnare bene il suo ufficio affrontando anche altri delicati impegni sempre con ottimismo e gioia.

Don Gambini Alberto nacque da Gaetano e Oleari Pia a Reggio Emilia il 20 gennaio 1908 e la sua famiglia fu benedetta dal Signore, perchè coronata da otto figliuoli.

Finite le scuole elementari Alberto avrebbe desiderato continuare nello studio, ma la famiglia non poteva affrontare la spesa e fu necessario andare al lavoro.

Ebbe la fortuna d'essere assunto al lavoro in un piccolo laboratorio tenuto da un vecchio campanaro di una Parrocchia della città di Reggio e che esercitava il mestiere di ramiere. A contatto con questo uomo di fede viva e di carattere schietta-

mente cristiano ebbe agio di comprendere molte cose che prima ignorava.

L'amicizia poi d'un giovane di Azione Cattolica vicino di casa, compì l'opera di Dio che già aveva lavorato in quel cuore.

Con meraviglia dei suoi stessi parenti domandò ed ottenne di essere iscritto nelle file dell'Azione Cattolica per la quale dette tutto il suo entusiasmo giovanile.

Don Ludovico Caroli, suo parroco, afferma che tale entusiasmo pel bene gli procurò molte noie e serie minacce obbligandolo a cambiare sovente la strada rincasando per evitare i suoi persecutori e schivare gli agguati.

Una sera, scrive il suo Parroco, dopo la solita adunanza, venne in canonica tutto timido e pauroso e mi dichiarò che desiderava tanto studiare e possibilmente diventare Sacerdote, ma che la famiglia non poteva far nulla perchè assai povera.

Il buon Parroco, che già presagiva qualche cosa del genere da un giovane buono, generoso, attivo ed intelligente, fu ripieno di gioia e diede ad Alberto l'assicurazione del suo interessamento.

Chiamò a raccolta le mamme del gruppo parrocchiale e parlò loro della grande grazia ottenuta dal Signore per aver scelto fra

i giovani della Parrocchia una vocazione Sacerdotale. Chiese e ottenne la loro collaborazione per far fronte ad ogni necessità.

Preparato il corredo necessario, dopo una solenne funzione, il Parroco partì col giovane Alberto per Torino e si presentò al Rettor Maggiore, che lo accolse con tanta paternità interessandosi immediatamente del giovane raccomandato.

Fu assegnato alla nostra Casa di Folizzo come Figlio di Maria. Finito l'anno scolastico fu mandato a continuare i suoi studi di latino alla Crocetta-Torino.

Nella Casa Salesiana ebbe agio di ammirare e godere delle imponenti cerimonie che accesero in Lui l'amore alla Sacra Liturgia, amore che sempre l'accompagnerà nella vita.

Nel 1926 chiese ed ottenne di entrare al Noviziato a Villa Moglia dove il suo carattere forte e le sue attitudini si perfezionarono mediante una pietà soda con dedizione completa di se stesso al proprio Maestro.

Al termine del noviziato emetteva i voti triennali e passava per la filosofia nella Casa di Valsalice.

Nel 1928 lo troviamo zelante assistente dei giovani a Fossano e nel 1930-31 a Torino-Oratorio quale assistente ed insegnante nelle materie accessorie.

Fu proprio nel 1931 che con grande gioia, essendo cessati gli obblighi militari, emetteva i Voti perpetui consacrando interamente al servizio del Signore.

Nell'ottobre del 1931 lo troviamo studente di teologia alla Crocetta-Torino dove si manifestava subito confratello esemplare in tutti i suoi doveri: bastava avvicinarlo per sentire l'ardore della sua riconoscenza per Don Bosco.

Nel 1935 veniva consacrato Sacerdote nella Basilica di Maria Ss.ma Ausiliatrice.

Sono rimaste memorande le grandiose manifestazioni fatte a Villa Cavazzoli di Reggio Emilia nell'occasione della sua prima santa Messa. Non fu una festa familiare ma bensì la festa in tutta la zona.

Ritornò alla Casa di Fossano in qualità di Consigliere scolastico. Il suo zelo si manifestò immediatamente e molti nostri ex Allievi ricordano tuttora la generosità di quell'anima apostolica.

Sempre intento al bene delle anime in casa e fuori, raccoglieva messe abbondante

nel ministero delle confessioni e della predicazione. S'interessava di casi bisognosi presso le Autorità, lieto di poter sistemare qualche ex allievo, asciugare una lacrima o riportare la gioia in qualche famiglia.

Nel 1939 ritornava alla casa di Cuneo come catechista e insegnante di religione nell'Istituto tecnico superiore e nel 1940 occupò il posto di Prefetto.

Amministrare una Casa durante la guerra non era tanto semplice. I confratelli videro don Alberto sempre calmo, in un lavoro continuo sacrificare anche il riposo.

In quei tristi momenti del 1945 soffriva nel vedere tanta gioventù alla deriva, minacciata da ogni parte, imprigionata, condannata a morte. Chi può dire gli atti di eroica generosità compiuti da don Gambini per portare loro un po' di conforto, di aiuto materiale, spirituale. Parecchie volte mise in serio pericolo la propria vita pur di compiere il suo dovere di Sacerdote.

Verso la fine del 1945 l'ubbidienza lo destinava nella Casa di S. Francesco di Sales in Vaticano quale Prefetto-Amministratore dell'Osservatore Romano e della Poliglotta Vaticana e fin dal suo giungere manifestò uno spirito di sacrificio e di ubbidienza veramente notevoli.

Con prudenza intelligente si rendeva conto d'ogni cosa amministrando poi con senso di bontà e di giustizia.

L'ufficio di Amministratore in un grande stabilimento porta sempre con sé dei malintesi e delle incomprensioni, ma lui seppe superare ogni difficoltà.

Quasi non bastasse il grave lavoro assegnatogli dall'ubbidienza, trovava tempo per presiedere la conferenza di S. Vincenzo fra gli operai, e per organizzare tornei di calcio fra le squadre dei diversi uffici del Vaticano. Si può attestare che fu lavoratore indefesso, apostolo e instancabile nel bene, Salesiano fervoroso sempre pronto a qualsiasi sacrificio specialmente quando si trattava di sollevare da qualche necessità un proprio fratello.

Il giorno 24 febbraio cenò tranquillamente intrattenendosi poi in lieta conversazione coi confratelli fino alle preghiere della sera, ritirandosi poi nella sua cameretta.

Verso le ore 2 suonava il campanello e tutti i confratelli accorrevano da Lui. Accusava forti dolori viscerali e chiedeva l'aiuto dell'infermiere che, immediatamente

lo assistè con gli aiuti del caso. I dolori però continuavano forti e fu necessario chiamare urgentemente il dottore che, dopo una accurata visita, chiese che l'ammalato fosse portato in clinica per un attento consulto.

Purtroppo il male non veniva localizzato e, solo verso sera, si passava all'atto operatorio ritenendo si trattasse di appendicite.

Una tremenda e dolorosa sorpresa ci aspettava. L'appendice era bensì irritata, ma le viscere si presentavano già tumefatte per cui ci veniva tolta ogni speranza.

Conosciuta la disperata gravità in cui versava l'infermo, l'Augusto Pontefice gli faceva pervenire la Sua speciale Benedizione. Furono avvisati i parenti e, per suo desiderio, fu chiamato il confessore ordinario della casa che gli somministrò tutti i Sacramenti. L'infermo, perfettamente in sè, rispondeva alle preghiere assieme ai confratelli che, esterrefatti dal dolore, con gli occhi rigonfi di lacrime, speravano in qualche miracolo del buon Dio.

«La festa per la Beatificazione di Domenico Savio la farò lassù con Don Bosco», disse, e furono le sue ultime parole.

Alle ore 21 del giorno 25 cessava di vivere dopo una brevissima agonia.

La salma del confratello fu composta nella camera mortuaria della clinica S. Carlo dove, durante tutto il giorno successivo, fu un succedersi di operai ed amici che venivano a suffragarne l'anima ed a porgergli un ultimo saluto.

Venne pure a benedire la salma S. E. Rev.ma Mons. G. Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di S. Santità accompagnato da Mons. Sergio Pignedoli, Segretario del Comitato Generale per l'Anno Santo.

Al mattino del giorno 27 la salma veniva privatamente trasportata in Vaticano nella Parrocchia di S. Anna.

Alle ore 8 il Rev.mo Don Bellido Modesto, del Capitolo superiore, celebrava la S. Messa cantata dai Chierici del S. Cuore.

Al mesto rito oltre ai famigliari parteciparono il Rev.mo Don Antonio Candela con l'Ispettore don Roberto Fanara, con-

fratelli e famigliari, assisteva Mons. Sessolo, in rappresentanza di S. E. il Card. Canali; S. Ecc. Mons. Kaas; Mons. Dieci per S. E. Rev.ma il Vescovo di Reggio Emilia; Mons. Amleto Tondini, Mons. Principi ed il Comm. Belardo per la Segreteria di Stato; Mons. Sergio Guerri e Mons. Giuseppe Tondini ed impiegati per l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede; Mons. Gaeta Caselli, Decano della Camera Apostolica; Mons. Sergio Pignedoli con rappresentanza del Comitato Centrale Anno Santo; il Conte Dalla Torre, i Redattori e il personale de L'Osservatore Romano e della Poliglotta Vaticana e tanti altri amici. Fu una vera dimostrazione di solidarietà e di partecipazione al dolore che colpiva la Comunità Salesiana. Finita la funzione, la bara fu portata dagli operai nel furgone e, secondo il desiderio dei famigliari, veniva trasportata a Reggio Emilia accompagnata da un confratello Sacerdote.

Moltissime furono le condoglianze pervenuteci, ma fra tutte quella che portò a noi e ai famigliari un senso di sollievo, fu la partecipazione al nostro dolore di Sua Santità che si degnava di inviare al Direttore il seguente telegramma:

«S. Padre vivamente addolorato improvvisa morte Don Alberto Gambini partecipa grave lutto codesta comunità e intera Famiglia Salesiana pregando Iddio per riposo eterno servo buono e fedele e confortando confratelli e congiunti con particolare benedizione Apostolica».

MONTINI - Sostituto

La Congregazione ha perduto un valoroso figliolo, un religioso ineccepibile che viveva la vita salesiana integralmente e con profonda convinzione.

Benchè persuaso che il nostro indimenticabile estinto sia già entrato nella pace eterna, tuttavia lo raccomando ai vostri suffragi per affrettargli, se mai occorresse, l'abbraccio del Signore.

Pregate anche per questa Casa e per chi si professa.

Vostro Aff.mo Confratello

DON GIUSEPPE FEDEL
Direttore

CASA DI S. FRANCESCO DI SALES
CITTÀ DEL VATICANO

16352

30

Oratorio S. Francesco di Sales.

Torino-Valdocco, 14-I-919.

Carissimi Confratelli,

Compio il mesto ufficio di annunziarvi che ier l'altro alle ore 17 il Signore chiamava agli eterni riposi l'anima del caro Confratello Coadiutore professo perpetuo

Gambino Giuseppe

d'anni 71 e mesi 7.

Desideroso di corrispondere alla voce di Dio che lo chiamava a vita più perfetta, di 22 anni, venne dal natio paese di Poirino presso Torino, all'Oratorio di Valdocco a mettersi totalmente nelle mani del Ven. D. Bosco.

Ricco di buona volontà e di energia, si consacrò per ubbidienza alle spedizioni della *Libreria Salesiana* che in quegli anni andava prendendo uno sviluppo straordinario, colle *Letture Cattoliche* (i cui abbonati superarono i 25000), colla *Biblioteca della Gioventù* e con le altre numerosissime edizioni scolastiche e religiose di cui Don Bosco curava la pubblicazione con ardore tale da divenire vero apostolo della buona stampa.

Nel 1876 coll'approvazione canonica della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*, e colla pubblicazione del relativo loro *Bollettino mensile*, fu necessario aumentare il personale di spedizione ed il nostro Gambino ne divenne il principale impiegato; più tardi, nel 1891 ne fu il capo dirigente, ordinatore e rappresentativo presso la posta, le ferrovie e i vari centri di propaganda. D'allora in poi il suo nome apparve regolarmente in tutti i Bollettini quale *Gerente responsabile*, del qual titolo egli, con salesiana semplicità, andava orgoglioso.


Coad. Giuseppe
Gambino

30

11,i

G 2

Rev.mo Prefetto Generale Salesiani
Via Cottolengo, 32
Torino



Aveva la passione del lavoro: non solo dirigeva gli altri, ma li precedeva nel fare i pacchi, nel recarli su apposito carretto alla posta, alla stazione o alle varie Librerie della città presso le quali si facevano i depositi o si ritiravano i libri commissionati.

E in questo lavoro continuò sino alla vigilia della sua morte, nonostante i suoi acciacchi fisici che lo facevano soffrire assai e, negli ultimi tempi, gli resero la vita un vero purgatorio. La difficoltà di respiro gli impediva di poter riposare coricato, e perciò si sentiva pressochè sempre oppresso dal sonno; ma egli, stando in piedi per forza di volontà, lavorava e disimpegnava il suo ufficio.

Si dedicò pure per molti anni tutte le domeniche alla cura dei giovani dell'Oratorio festivo o come assistente di cortile, o come custode della porta d'ingresso o dei giuochi, o come catechista dei piccoli facendosi ben volere da tutti. E quando s'aperse l'Oratorio festivo di Sant'Agostino nel sobborgo del Martinetto, Gambino fu per parecchio tempo un valido aiuto al direttore di quell'Oratorio, recandovisi assiduamente tutte le domeniche e prestandosi a tutti gli uffizi, anche i più umili.

Compiva poi le sue divozioni senza apparente esteriorità; ed intervenne regolarmente, fin che glielo permisero i suoi acciacchi, alle pratiche della Comunità.

Possiamo quindi asserire che la sua vita è stata quella del servo fedele il quale avendo ricevuto due talenti, ne trafficò altri due, lavorando, soffrendo e pregando in conformità delle sue forze. E perciò ci è dolce credere che il Giudice divino gli abbia detto le consolanti parole: « ... Servo buono e fedele, tu sei stato fedele nel poco, entra nel gaudio del tuo Signore! »

Ciò non toglie che noi da buoni confratelli gli paghiamo non solo tutto il nostro tributo di preghiere e di suffragi a cui ci obbliga la santa Regola, ma che lo ricordiamo sempre nelle nostre preghiere suffragatorie per quel vincolo particolare che ci deve far ricordare i confratelli che convissero a lungo col nostro Venerabile Padre ai primi albori dell'amata Congregazione.

Usate la carità d'una fervida preghiera anche per il vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. Gio. Batt. Grosso



ISTITUTO "S. GIUSEPPE"

LA NAVARRE — LA CRAU (VAR) - FRANCIA

15 Agosto 1950

Carissimi Confratelli,

Un mese dopo la morte del nostro caro coadiutore Signor Garcin, il Signore chiamò a sé il 19 settembre 1949 un altro Confratello della nostra Casa : il coadiutore professo triennale

GAMBINO Stefano

Nacque il buon confratello a Tunisi il 22 dicembre 1922. Rimasto ben presto orfano di padre, egli entra nel 1931 nella nostra Casa della Marsa (Tunisia). Vi rimane successivamente come allievo delle scuole elementari, secondarie ed agricole. Lascia la Casa nel 1938 e trova impiego dapprima negli uffici di una Ditta Impresa Costruzioni, in seguito in quelli del Municipio di Sfax ove rimane fino al servizio militare.

Chiamato sotto le armi, ha occasione di riprendere contatto con i Salesiani e, giunta la fine della guerra, ritorna alla Marsa nel 1946 come aspirante coadiutore. La sua salute è assai gracile e gli si consiglia di cambiare clima. Lascia l'Africa nel 1947 ed entra in questa Casa della Navarre dove completa il suo periodo d'aspirandato. Un buon miglioramento di salute prodottosi alla Navarre permette di sperare un bel avvenire per il nostro Stefano. Compie il suo noviziato in questa nostra Casa della Navarre nel 1947-48.

Il 14 settembre 1948 emette i voti triennali, e rimane ancora con noi per l'anno scolastico 1948-49. Continua qui, a fianco del noviziato, la sua formazione e trova occupazione nel disimpiego di molteplici incarichi confacenti alle sue attitudini e qualità naturali; coadiuva i Superiori nei lavori di amministrazione, corrispondenza e soprattutto attende con solerzia all'ufficio di guardarobiere.

La sua salute continua a migliorare, ed egli attende con crescente sollecitudine e sacrificio alle diverse attività assegnategli acquistando in pari tempo un'influenza sempre più grande sui nostri cari giovani. Nel luglio 1949 accompagna gli allievi alla colonia estiva e partecipa in seguito agli esercizi spirituali tenuti nella Casa di Ressins (Loire). Improvvisamente, nei primi giorni di settembre, si manifestano alcuni sintomi di malessere generale che vanno crescendo rapidamente di giorno in giorno.

I medici specialisti alle cui cure è tosto affidato il buon confratello non fanno altro che diagnosticare una encefalite fulminante e si dichiarano impotenti a scongiurare il male. Il 19 settembre mattina il nostro caro Gambino, alla clinica ove era stato trasportato, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Il Direttore della nostra Casa della Marsa ci scrive che durante la sua permanenza in quella Casa, prima di venire alla Navarre, il Signor Gambino aveva sempre dato un bel esempio di « ordine, esattezza e di soda pietà ». Queste qualità non andarono che perfezionandosi ed accentuandosi durante il suo noviziato e l'unico anno di vita religiosa che il Signore gli concesse di vivere.

Si scorgeva in questo caro confratello un amore profondo al dovere di stato ben compiuto, il gusto innato e ben radicato delle cose ben fatte. Si era grandemente edificati dovendo constatare sempre più chiaramente che l'amore di Dio e il bene dei giovani, anima e corpo, erano i soli moventi del suo agire.

D'altra parte le stesse persone dell'esteriore ed i genitori dei giovani, sovente in relazione con lui, a causa del suo impiego alla guardaroba, furono colpiti dalle sue belle virtù e doti. Molti di loro avendo appreso la notizia della sua morte in occasione dell'entrata dei giovani l'ottobre scorso, mentre manifestavano il loro dolore, sentirono il bisogno di dirci quanto faceva il Signor Gambino, ma soprattutto com'essi avessero veramente avuto l'impressione che tutto questo fosse il risultato logico della sua virtù interiore e della sua grande sollecitudine per rendersi utile ai cari giovani della Casa.

Approfittiamo, cari confratelli, della bella lezione lasciataci da questa sì breve vita religiosa, e cerchiamo noi pure di mettere nel disimpegno di quanto l'ubbidienza ci affida un simile amore convinti che le nostre più umili azioni acquisteranno allora un grande valore apostolico.

Tale semplicità nel dono totale di sé stesso non deve essere una delle più belle caratteristiche della nostra vita e del nostro lavoro salesiano sulle orme di S. Giovanni Bosco ?

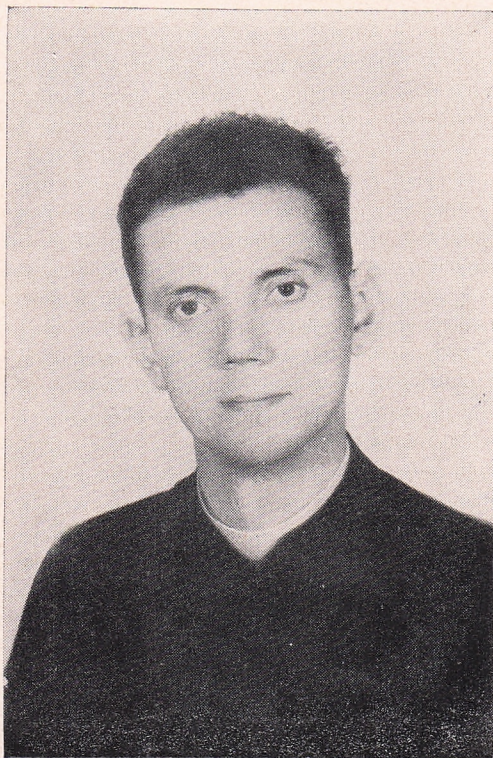
Non dimenticate di pregare per il riposo eterno dell'anima del nostro caro defunto, per la casa della Navarre e per chi si professa vostro aff/mo confratello

E. PHALIPPOU, *Direttore.*

Dati per il necrologio : Coadj. tr. Gambino Stefano, nato a Tunisi (Tunisia), morto alla Navarre (Francia) il 19 settembre 1949, à 27 anni di età, dopo un anno di professione.

INSPECTORIA S. FRANCISCO SOLANO
CASA INSPECTORIAL
9 DE JULIO 1008 - CORDOBA
Rep. Argentina

Córdoba, 17 de agosto de 1971.



Queridos Hermanos:

El lunes, 17 de mayo de 1971, tercer día de la novena de María Auxiliadora, en las primeras horas de la mañana, el sacerdote

TERCILIO GAMBINO

a sólo 47 años de edad, vio abrirse las puertas eternas a las que llamaba su esperanza.

Cuando se difundió la noticia de la muerte del querido padre, comenzó en la capilla interna del Colegio Pío X el desfile interminable de las personas que lo conocieron y lo amaron. Hacia el atardecer se celebró una misa de sufragio en la cripta de María Auxiliadora con la asistencia del alumnado de las dos secciones del Instituto Catequístico Don Bosco, del que el padre Gambino había sido fundador y constante director.

La afluencia de los amigos y admiradores aumentó el día siguiente; muchos sacerdotes se turnaron en la absolución de los despojos y fue ininterrumpida durante las horas del día la oración de los fieles.

Se vieron desfilar dieciocho delegaciones de escuelas religiosas, diecisiete grupos de distintas escuelas oficiales, el ex embajador ante

la Santa Sede, el señor Ministro de Educación de la Provincia, el Director General de Escuelas, tres ex Ministros provinciales, el cuerpo de Inspectores de las Escuelas Primarias y Secundarias provinciales y municipales, de las Secundarias Nacionales y el Inspector de las Escuelas Técnicas. Enviaron sus condolencias cuatro obispos, numerosos hermanos nuestros y amigos de la Obra Salesiana.

A media tarde, el féretro del padre Gambino junto con el del padre Bartolomé Bruno que había sido traído de Buenos Aires, se trasladó a la cripta de la parroquia donde se celebraron solemnes exequias. Presidió el arzobispo de Córdoba, monseñor Raúl Francisco Primatesta y concelebraron alrededor de cuarenta sacerdotes, entre salesianos, presbíteros diocesanos y representantes de otras congregaciones de la ciudad. Pronunció la homilía el Vicario inspeccional, padre Pedro Ronchino y al final del rito el señor Arzobispo expresó su pesar con palabras profundamente emotivas. El templo se llenó de un modo impresionante; seis sacerdotes distribuyeron la Eucaristía durante quince minutos.

Antes de la inhumación, en el cementerio de San Jerónimo, hablaron el director de la Casa inspectoral de Córdoba, padre Victorio Giraudo, en nombre de la Congregación, el Inspector general, señor Mario Arrieta, en representación del cuerpo docente, el doctor Eduardo Morón Alcaín, en nombre del Centro Catequístico. La Dirección General de Escuelas Primarias dio a publicidad una nota necrológica. Todos destacaron la fecundidad del trabajo apostólico del padre Gambino y su prematura desaparición.

Nacido de una familia del Piamonte, de nueve hijos, en Pozo del Molle, (Córdoba) el 7 de noviembre de 1924, después de la infancia transcurrida en la capital, ingresó en la Congregación salesiana; cursó los estudios de magisterio, filosofía y música en el estudiantado salesiano de Bernal, distinguiéndose por sus dotes intelectuales y constante progreso. En 1942 obtuvo el primer premio y medalla de oro de la Intendencia de Rosario, entre los estudiantes de Magisterio, en el concurso literario nacional sobre la figura de José Manuel Estrada.

Consiguió una beca para realizar sus estudios en la facultad teológica del Pontificio Ateneo Salesiano de Turín en 1947; después de un brillante curriculum de estudios, fue ordenado sacerdote el 19 de mayo de 1951; aprovechó los meses estivos para realizar estudios de música sagrada en la escuela Saint-Gregoire de Le Mans, Francia.

De regreso a la patria, se dedicó al ministerio sacerdotal y a la docencia. Densa y fecunda su labor: en 1956 fundó la Residencia Universitaria Salesiana, que luego tuvo amplio desarrollo; en efecto, cuenta actualmente más de 200 universitarios; entre ellos, algunos abrazaron la vida salesiana. En 1960 con el asesoramiento y ayuda de Cooperadores salesianos, fundó la biblioteca "Cultura"; situada en pleno centro y abierta todos los días laborables, reúne gran nú-

lidad serán la mejor medicina que te enseñará a elevar el alma hacia Dios en perfecta alegría interior, si adoras la santa voluntad del Señor que te llevará al verdadero altar sacerdotal”.

Una de las pruebas más dolorosas fue la muerte de su madre cuando él se encontraba en Turín cursando teología. Se conservan las cartas de superiores y compañeros que le enviaron con motivo de esta pérdida irreparable. Entre otras, la de sus compañeros: “Tus compañeros de segundo año, participando con ánimo fraterno de tu muy amargo dolor por la muerte de tu madre, te ofrecen los más cristianos pésames con la seguridad de abundantes sufragios en favor de su alma. Que ella desde el cielo continúe siendo el ángel tutelar de tu vida salesiana y sacerdotal. . .”.

Todos los que lo conocieron e intimaron con él, están acordes en destacar la profunda espiritualidad del padre Gambino. “Les puedo decir -escriben de la casa generalicia de la Inmaculada Concepción- que en su breve existencia vivió intensamente su ideal sacerdotal y se prodigó a manos llenas, pensando seguramente que para descansar tenemos la eternidad. . .”.

Uno de sus maestros y superiores dio testimonio de su ejemplar figura: “De espíritu moderno en sus modalidades, amó sin embargo la observancia religiosa y la conservación de las legítimas tradiciones salesianas. Como sacerdote se distinguió en un celo sacerdotal extraordinario. Amante sincero de la Iglesia, estuvo adherido completamente a la jerarquía eclesiástica y a la autoridad y enseñanzas del Sumo Pontífice, siguiendo en esto los ejemplos de Don Bosco y de la Congregación a que pertenecía. Su apostolado preferido fue el de la catequesis. Se dedicó con amor a la didáctica catequística y a la formación de catequistas. . . El exceso de preocupación y trabajo en los últimos tiempos consumió su delicada salud en forma excesiva y peligrosa”.

Otro sacerdote que fue durante algún tiempo el superior de su casa: “Como aspirante fue siempre óptimo: piadoso, sencillo, observante, alegre. Como clérigo trienista, apreciado por sus alumnos, siempre de carácter ecuánime, nunca malhumorado. Su clase animada y entonada de piedad y amor mariano muy marcado. Sabía interpretar el deseo de sus superiores y secundar sus sugerencias. Como músico: supo estar al frente de los coros con competencia y habilidad. Siguió un curso de piano; preparó actuaciones teatrales en música, propias de nuestros colegios e incluso llevó una de las obras al teatro principal de la ciudad en honor de Tristán Achával Rodríguez. Realizó grandes obras con medios precarios. Su trato sencillo y su capacidad en captar los problemas que se le presentaban, hicieron de él un verdadero apóstol celoso por el bien. En especial llevó a un alto nivel la catequesis en el magisterio y los universitarios. Superó siempre con la constancia su débil constitución. En su sencillez y bondad tuvo el secreto de captar los corazones e inclinar las voluntades para conseguir de todos el apoyo y el desarrollo de sus obras”.

Planeó también obras para el futuro; solicitó del Gobernador de la Provincia la donación de los terrenos lindantes con la capilla para la construcción de una escuela para niñas y un centro juvenil femenino, dirigida por una Congregación de religiosas; equipos de asistentes sociales para una acción capilar en los hogares; obtuvo la adjudicación en calidad de préstamo por varios años de un solar como cancha de fútbol; proyectó la construcción de un gran tinglado para el desarrollo de las actividades recreativas: cine, teatro, títeres, deportes varios, pues en ese barrio no existen diversiones de ninguna clase para la densísima población infantil y juvenil.

Se conservan entre los papeles de su archivo personal, los documentos referentes a todos estos proyectos en vía de realización, como asimismo los bosquejos y cuestionarios de las frecuentes charlas de los días de retiro que revelan su constante estudio de llevar a la reflexión a todo ese pequeño mundo preocupado sólo por el momento actual.

El padre Gambino fue también escritor. Compuso un texto de catecismo para alumnos de quinto grado de 160 páginas, con el título "Camino de Dios". Miembro del equipo catequístico nacional, trabajó asiduamente en la sección correspondiente de la Conferencia Episcopal Argentina para la confección de un catecismo de adultos titulado: "Felices los que creen". Editó varios folletos: sobre la enseñanza de la religión en los países europeos, sobre la necesidad de la enseñanza religiosa, la religiosidad del niño, la educación moral que exige el complemento religioso, etc. Deseaba además iniciar la publicación de una pequeña revista: "Con Roma", para la defensa de la fe. Se conservan los borradores de varios artículos que compuso para este fin y también otros trabajos que presentó en su carácter de inspector provincial de enseñanza religiosa, esbozos de conferencias sobre temas de esta especialidad así como varios escritos inconclusos. Su vena musical se manifestó a través de varias composiciones: misas, cantos corales, himnos etc. que él mismo enseñaba con un verdadero sentido didáctico y sensibilidad artística.

Todo este cúmulo de trabajo y actividades se torna casi incomprensible pues su estado de salud fue constantemente precario. Ya durante los años de la Crocetta comenzaron los síntomas preocupantes que luego le obligaron a suspender por algún tiempo sus estudios teológicos y a pasar una temporada en la casa de Piossasco; de regreso a la patria argentina, hubo de pasar largos meses en la casa de Alta Gracia. El inolvidable padre Luis Vaula, inspector, le escribía en esos momentos difíciles: "Me alegro mucho que sepas sobrellevar con verdadero espíritu religioso, es decir, con tranquilidad de ánimo, tu misma enfermedad; es ésa una de las condiciones más favorables para tu mismo restablecimiento. Dios nuestro Señor sabe lo que hace y por qué caminos debe llevar a sus elegidos". Y el propio Rector Mayor, don Renato Ziggiotti, le escribía: "Querido Gambino, he seguido con el pensamiento y la oración cuando tuve noticias de tu enfermedad. No temas. un poco de reposo y tranqui-

mero de suscriptores que abonan cuotas mensuales, adquiriendo el derecho de obtener en préstamo los libros. En 1969 fue nombrado por el Arzobispo Inspector provincial de Enseñanza religiosa de todas las escuelas primarias oficiales y privadas de Córdoba.

Desempeñó con gran eficiencia el cargo de Delegado inspeccional de los Cooperadores salesianos. Los 24 de cada mes, solía dictar la conferencia prescrita; enviaba más de siete mil ejemplares del Boletín Salesiano a todos los barrios de la ciudad; lo ayudaban en la distribución cooperadores de buena voluntad quienes además visitaban a las familias para incrementar la expansión de la Obra.

Junto con el envío del Boletín, dedicaba a los cooperadores una hoja impresa, donde mensualmente trataba temas de interés común, v.g. "El cooperador y la realidad del mundo actual. Responsabilidad del cristiano y misión del cooperador. El cristiano no puede permanecer inactivo. Historia de los cooperadores salesianos", etc. Para los cooperadores organizaba también cursos de ejercicios espirituales.

Con gran espíritu de sacrificio aceptó ocuparse de las Voluntarias de Don Bosco, apostolado nuevo en los ambientes de América. Desde Turín, don Esteban Maggio lo asesoraba y animaba, asegurando que el Rector Mayor creía oportuna la creación de esta nueva rama secular de la familia salesiana.

Particular relieve adquirió la fundación del Instituto Catequístico San Juan Bosco, en 1958; su organización fue perfeccionándose en el curso de trece años, respecto a las asignaturas y al personal docente que le prestó ayuda desinteresada, con la participación de un selecto y numeroso alumnado. El padre Gambino creó el Instituto catequístico para dar a la arquidiócesis maestros competentes de educación religiosa para las escuelas primarias. La autoridad eclesiástica reconoció los frutos de esta providencial institución. Durante algún tiempo dirigió también un instituto similar fundado en Alta Gracia.

Obra sumamente meritoria fue el apostolado sacerdotal que desempeñó en la capilla del barrio de las Violetas, uno de los más populares de la ciudad. Se hizo cargo de la atención espiritual a partir del año 1966, con la colaboración de jóvenes universitarios. Sería largo detallar toda la obra desarrollada en ese ambiente sumamente necesitado en el orden religioso y social. Además del aspecto estrictamente cultural del ministerio, misas, bautismos comunitarios, regularización de matrimonios, enseñanza catequística a través de equipos de maestras y estudiantes salesianos, bendición de las casas, asistencia espiritual de enfermos, entierros religiosos, la actividad del padre Gambino en el aspecto comunitario socio-cultural se extendió al desarrollo de las actividades deportivas, movimiento juvenil, reuniones culturales, taller de costura para muchachas, biblioteca gratuita, reparto de medicinales a personas necesitadas, excursiones con grupos de jóvenes etc.

El padre Guillermo Cabrini, entonces inspector de Córdoba, respondiendo al informe del director de la Crocetta, Don Fava, escribía: "Debo agradecer las consoladoras noticias referentes al clérigo T. Gambino. Espero que siga haciendo honor a la Inspectoría. Como su salud deja algo que desear, le agradezco que use de todos los medios para mejorarlo".

Al principio de su ministerio, el Rector Mayor, don Ziggotti, le escribió: "No te desanimes por las dificultades del ambiente: los males morales que tú deploras se encuentran en todas partes. Imitemos a Don Bosco que sin desaliento afrontaba con fe y serenidad cualquier prueba. Aplaudo la iniciativa de fundar la compañía de San Luis. Con el espíritu y el corazón de nuestro santo Fundador, sabrás conquistar las almas aun sin los grandes medios materiales que tienen las grandes organizaciones del mundo".

En su breviario se encontraron los propósitos de los ejercicios espirituales del año 1959: 1) Diré el santo breviario en tono de conversación con el Padre; 2) El rosario íntegro todos los días: mi homenaje filial. Rezar el Ave Maria con unción de hijo es prenda de predestinación; 3) Guardaré mis ojos de las vanidades del mundo; 4) Haré todo por las almas, por la gloria del Padre, humillando mi amor propio.

Fraternalmente, confiando en la misericordia de Dios, oremos a Aquel que es la resurrección y la vida, para que reciba en su perdón y en su paz a nuestro hermano que en ningún momento hizo misterio de su fe y de su sacerdocio y quiso sinceramente servir y amar a su Señor.

Orad también por esta casa inspectorial a la que perteneció en sus últimos años el padre Tercilio Gambino y por el que os saluda en San Juan Bosco

sac. Victorio Giraudo
Director

Datos para el necrologio salesiano:

Sacerdote TERCILIO GAMBINO, nacido en Pozo del Molle (Provincia de Córdoba, Argentina) en 1924, muerto en Córdoba Capital (Argentina) el 17 de mayo de 1971, a 47 años de edad, 31 de profesión y 20 de sacerdocio.

ISTITUTO SALESIANO
VILLA RANCHIBILE
PALERMO



Carissimi Confratelli,

A un anno circa di distanza dalla scomparsa di tre Confratelli, il Signore ha visitato nuovamente questa Casa, chiamando a Sé, il 12 marzo di quest'anno, il caro Confratello

Sac. VINCENZO GAMBINO

Era nato a Mazzarino (CL) il 21 novembre 1908.

Ancora ragazzo, perdette la mamma.

Il padre, preoccupato di lui, passò a seconde nozze.

Fu così che Vincenzino venne a trovarsi sempre in una famiglia eminentemente cristiana e crebbe in un clima d'amore, senza mai provare il vuoto dell'affetto materno. Crebbe fatto oggetto delle premure particolari di questa seconda mamma, che lo guidò alla pietà, alla virtù e al bene e gl'ispirò un profondo desiderio di consacrarsi al Signore.

Fatti i primi studi nella Cittadina natia, venne a San Gregorio di Catania per gli studi ginnasiali.

In vista di una delle tante belle serate di teatro salesiano, i Superiori gli affidarono il canto dell'« Orfanello » del Cagliero e gli misero addosso un bel vestitino nero alla goldoniana.

Cantò durante un intermezzo e destò ammirazione e commozione,

perché fra quanti l'ascoltavano passò la voce che egli era realmente un orfanello! Fu applauditissimo.

Il padre volle che, l'anno scolastico 1923-24, andasse a fare la quinta ginnasiale nel Collegio Salesiano di Randazzo.

Ivi, sotto la Direzione di un grande Salesiano, Don Paolo Scelsi, e guidati dall'indimenticabile Don Francesco Platanà, si preparavano all'Ordinazione Sacerdotale, con lo studio della Teologia, il Signor Don Luigi Ricceri ed il suo fraterno amico Don Antonino Rasà. Il loro entusiasmo e il loro slancio gioioso, unito allo spirito di famiglia che vi regnava, creavano un clima di letizia veramente salesiana, che conquistava i cuori dei giovani e faceva amare persino il rigore con cui si esigeva il compimento esatto del dovere.

Vincenzino ne rimase affascinato.

Tornò quindi a San Gregorio per il Noviziato.

Di natura mite, si lasciò plasmare dal suo Maestro Don Giacinto Luchino a umiltà, a serietà e a zelo. Coronò l'anno di Noviziato con la prima Professione Religiosa il 26 ottobre 1925.

Compiuti gli studi di Filosofia, lo troviamo a Palermo - Santa Chiara per il tirocinio.

Nel 1929, fu di nuovo a San Gregorio e poi a Messina - Oratorio S. Domenico Savio, per gli studi di Teologia.

Ivi, il 6 agosto 1933, ebbe finalmente la gioia di essere ordinato Sacerdote e di ascendere all'altare.

La grande meta della Santa Messa era raggiunta! Con essa si concludeva per lui la prima tappa della sua vita, quella degli studi d'obbligo.

Ora era il tempo di lanciarsi al lavoro!

Si distinse subito come insegnante, per la naturale facilità comunicativa, per lo zelo e per la sua forza nell'esigere a sua volta dagli alunni corrispondenza nello studio.

La sua missione di valoroso docente si svolse in varie case dell'Ispettorica Sicula.

Dall'Oratorio San Domenico Savio, nel 1935, passò nel vicino Istituto San Luigi. Nell'ottobre del 1939, l'ubbidienza lo destinò a Palermo - Istituto Don Bosco - Sampolo; nel 1942 fece ritorno per un anno a Messina - San Luigi; indi per un biennio è a Trapani, per un anno a S. Agata Militello; nell'ottobre del 1946, va per due anni a San Cataldo e fino al 1951 a Messina - S. Luigi; trascorre poi un anno a Palermo - Santa Chiara; nel 1953, lo troviamo a Catania - S. Filippo Neri; indi per un anno ancora a Taormina. Finalmente, nell'ottobre del 1956, approdò a questa Casa di Palermo - Istituto Don Bosco - Ranchibile, dove si fermò fino alla fine della sua non breve esistenza.

Ebbe spesso, in vari nostri collegi, la responsabilità della disciplina, nella qualità di Consigliere Scolastico, ufficio che egli disimpegnò sempre con dedizione, ricordando la raccomandazione di San Giovanni Bosco

«di mettere l'allievo nella morale impossibilità di commettere mancanze!».

L'attività che lo appassionava era la scuola!

Valoroso Insegnante di Latino e Greco nel Ginnasio, quando al Don Bosco - Ranchibile fu istituito il Liceo Scientifico, l'anno 1961-62, egli passò ad insegnare lettere nel Biennio.

Per quanto fosse rigoroso ed esigente con gli alunni, sapeva farsi amare.

Molti suoi ex-allievi venivano spesso a trovarlo, particolarmente nel lungo periodo della sua ultima malattia.

Viveva, si può dire, per la scuola e soffrì moltissimo, quando i Superiori, negli ultimi anni, credettero opportuno di esonerarlo.

Aiutava allora volentieri in Chiesa, redigeva la cronaca della Casa, ma con vero nostalgico rimpianto vedeva gli altri Confratelli lavorare per la scuola.

Scrive di lui l'ex-ispettore per la Sicilia, il Signor Don Calogero Montanti: «... personalmente ho colto di lui la delicatezza nel tratto, la disponibilità per il servizio in Chiesa e per il ministero delle Confessioni, l'interessamento alla Casa, la diligenza nel compimento degli impegni religiosi».

Da qualche tempo egli soffriva di diabete. Si curava pazientemente controllandosi nel cibo.

Il 31 agosto 1986, come ogni anno, andò a Messina - S. Tommaso, per gli Esercizi Spirituali.

«Nella notte del 3 settembre, è lui stesso che narra nella Cronaca della Casa, alzatosi dal letto, a motivo d'un cedimento osseo, cadde a terra e si ruppe il femore».

Da allora ebbe inizio per lui un vero calvario.

Per quanto, il 13 dello stesso mese di settembre, fosse stato operato con buon esito, non si riprenderà più!

Riportato in Casa verso la fine del mese, sperò invano di poter camminare: andò trascinandosi sempre fino al sette marzo di quest'anno, quando, a metà del pranzo, uscì dal refettorio, accusando un fortissimo male ai fianchi.

Messosi a letto, gli si manifestò un aumento allarmante del diabete. Portato a Villa Sofia, i medici fecero di tutto per far abbassare la glicemia, che aveva raggiunto vette altissime.

Invano! Il cuore non resistette al colpo e nella notte del 12 marzo, si arrestò per sempre!

Don Gambino aveva quasi ottant'anni!

La sera dello stesso giorno 12 marzo, ebbe luogo la Messa Funebre in suffragio del caro estinto. Fu presieduta dal Signor Ispettore Don Vittorio Costanzo. Concelebrarono tutti i Confratelli della Casa, insieme con i Direttori ed i Confratelli delle Case viciniori: in tutto una cinquantina.

La nostra Chiesa era affollatissima di gente commossa.

All'Omelia, il Signor Ispettore disse parole di conforto alle due sorelle presenti e agli altri familiari e di ringraziamento a Dio d'aver arricchito, per tanti anni, la Congregazione d'una vocazione così generosa come Don Gambino.

L'indomani, domenica, ebbe luogo il trasporto della salma al Cimitero. Mentre il convoglio s'avviava lentamente, molti ex-alunni di Don Gambino ricordavano con dolore e rimpianto le sue lezioni di latino e di greco!

Scrive ancora il Signor Don Montanti: « Con Don Gambino scompare un'altra di quelle nobili figure, legate alla storia della Casa del Ranchibile. Mi sembra tuttavia che, nonostante la sua lunga permanenza in cotesta Casa, seppe mettersi da parte e accettare la presenza e l'azione dei nuovi Superiori e Confratelli, senza condizionarne l'operato.

Anche questa morte diventa occasione e motivo di ringraziamento al Signore e di riflessione sulla responsabilità di non interrompere una tradizione di educatori, pastori, di cui la Comunità del Ranchibile ha saputo offrire significativi esempi! ».

Carissimi Confratelli, dopo tale autorevole testimonianza, a me non resta che raccomandarvi di ricordare nelle vostre preghiere l'anima dell'estinto e di supplicare con noi il Signore affinché, con l'invio di sante vocazioni, voglia colmare i vuoti di Confratelli secondo il cuore di Dio, che van facendosi in questa Casa e in questa Ispettorìa Sicula.

Maria SS. Ausiliatrice e San Giovanni Bosco impetrino su noi e su tutta la nostra amata Congregazione le più ampie benedizioni divine.

Don Antonino Giordano

Direttore

e tutta la Comunità del D. Bosco - Ranchibile

Dati per il necrologio: Don VINCENZO GAMBINO, nato a Mazzarino (CL) il 21 novembre 1908; morto a Palermo - Ranchibile il 12 marzo 1988 a 80 anni di età, 63 di professione e 55 di Sacerdozio.